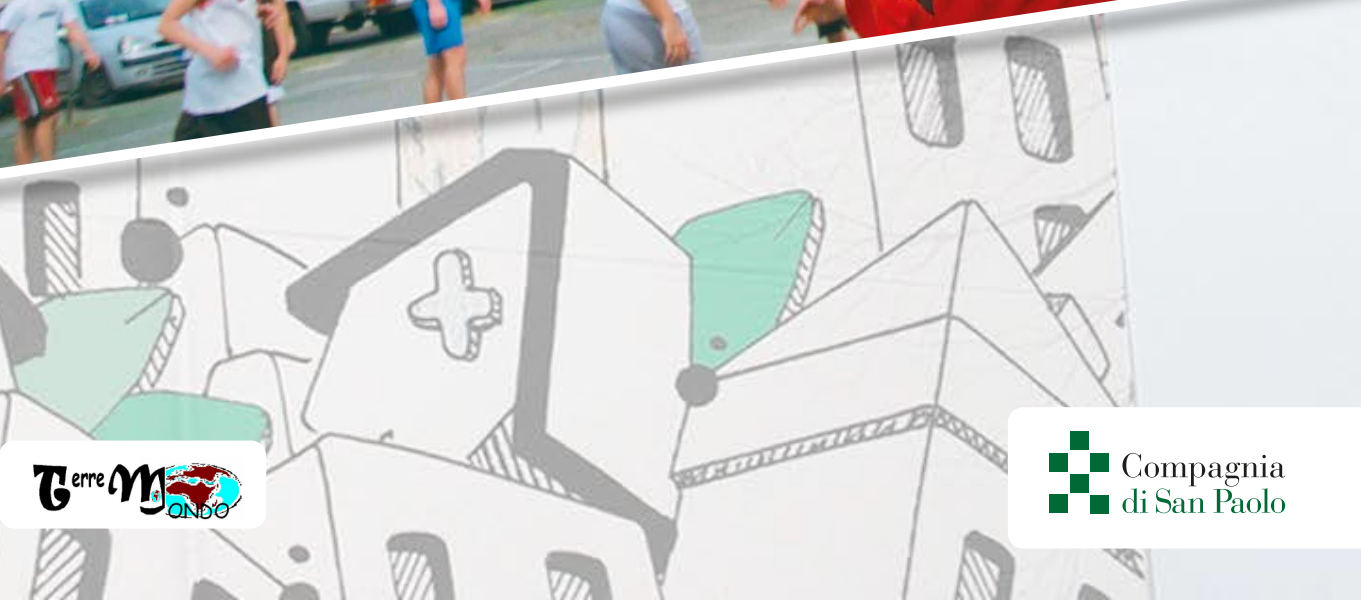


Ricominciamo cambiare è possibile

Voci di un progetto di giustizia riparativa



RICOMINCIAMO

Cambiare è possibile

Voci di un progetto di giustizia riparativa

© 2017 COOPERATIVA SOCIALE TERREMONDO A.R.L.

In base alle leggi sull'editoria, senza previo consenso scritto della Cooperativa Sociale Terremondo a.r.l. ogni riproduzione di quest'opera anche parziale e con qualsiasi mezzo realizzata è illegale e vietata.

TITOLO ORIGINALE DEL PROGETTO:

Ricominciamo. Giovani protagonisti del cambiamento

CON IL SOSTEGNO DI:

- Compagnia di San Paolo

ENTE CAPOFILA:

- Cooperativa Terremondo

PARTNER DI PROGETTO:

- Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni del Piemonte e Valle D'Aosta
- Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale della Città di Torino
- Centro Mediazione di Torino
- Asai Associazione di Animazione Interculturale

Editing a cura di Paola Cereda, Paola Gargano, Fabrizio Maniscalco

RINGRAZIAMO PER LA COLLABORAZIONE:

- I partner di progetto per l'impegno e la passione
- Le scuole che hanno partecipato al Tavolo Scuole e agli eventi formativi, condividendo metodologie e pratiche
- Gli esperti e i formatori per i loro preziosi rimandi
- L'ente finanziatore per il supporto
- I tutor che hanno accompagnato i ragazzi e le famiglie nei percorsi riparativi
- I volontari e gli operatori che hanno contribuito attivamente al progetto e alla presente pubblicazione
- I ragazzi che hanno scelto di ricominciare e le loro famiglie

CONTATTI:

 www.terremondo.it  www.asai.it  ASAITorino  @asaitorino

*La foto di copertina, di Marco Vergnano, è tratta dal video
"Che cosa CI è successo" (produzione Pamarec Pictures-Terremondo)*

Finito di stampare: Dicembre 2017
Grafica a cura di: TrePuntoZero

PREFAZIONE

L'IMPEGNO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO PER L'INCLUSIONE DEI GIOVANI

di Luca Grbac - Area Politiche Sociali Compagnia di San Paolo

La Compagnia di San Paolo, e in particolare l'Area Politiche Sociali, dispiega un notevole impegno in azioni dedicate alla popolazione giovanile. Il cuore di questo intervento può essere sintetizzato nella promozione dell'empowerment dei ragazzi, intesa come rafforzamento delle attitudini e delle competenze, nonché la capacità di crescere nel contesto in cui si vive e quindi di conseguire progressivamente una propria autonomia, al fine di diventare cittadini attivi e responsabili.

I principali valori che animano tale approccio si traducono in un forte investimento educativo sui minori mediante interventi rivolti sia all'ambiente familiare e scolastico sia all'implementazione di pratiche di cittadinanza attiva, con crescente attenzione anche nei confronti delle seconde generazioni, con l'obiettivo di tradurre la presenza di giovani di origine straniera in un reale fattore di sviluppo per l'intera comunità.

La promozione della partecipazione attiva dei ragazzi alla vita culturale, sociale e politica, intesa come assunzione di responsabilità e potere decisionale effettivo nelle questioni che li riguardano, con rispetto per le diverse capacità di ognuno è, come detto, obiettivo fondamentale degli interventi in tale ambito.

Centrale è la promozione di innovazioni e apprendimenti nella produzione di welfare locale da cui emerge, tra l'altro, l'intenzione di sostenere iniziative rivolte alla popolazione giovanile cercando di evitare ulteriori e

dannose ghezzizzazioni o conseguente inserimento nei circuiti specificamente assistenziali, rendendo invece possibile l'accesso alle risorse e alle opportunità messe in campo.

Il tutto senza trascurare l'esistenza di caratteristiche ed esigenze specifiche delle diverse tipologie di ragazzi e sviluppando azioni specifiche quando i bisogni di una determinata fascia di popolazione (come i giovani a rischio o in situazione di vulnerabilità o devianza) lo richiedano, fino a stimolare e sostenere possibili soluzioni alternative anche per minori già entrati in contatto con il mondo della giustizia, nell'ottica di un intervento riparativo quale reale investimento per gli autori di reato, le vittime e la società.

VIVIAMO IN UN'EPOCA SEGNATA SPESSO DA UN PROFONDO DISTACCO DEI GIOVANI DALLA SOCIETÀ IN CUI VIVONO

Questo quadro acquista caratteristiche via via preoccupanti in termini di minori opportunità di inclusione nella comunità, potenzialità di crescita e sperimentazione, capacità di socializzazione e aggregazione, e conseguente tendenza verso comportamenti a rischio di devianza. La congiuntura economica acquiesce questo divario generazionale e amplifica gli effetti di una sempre minor rispondenza tra percorsi formativi ed esigenze del mondo del lavoro, così come un elevato tasso di disoccupazione, precarietà e instabilità professionale e fenomeni quali quello dei NEET.

In risposta a tali criticità, la Compagnia tende a valorizzare progettualità che mirino al rafforzamento delle competenze, anche informali, e allo stimolo di processi di autonomia e protagonismo che portino all'assunzione da parte dei giovani di responsabilità anche nei confronti dell'intera collettività. Ecco perché l'associazione ASAI e la cooperativa Terremondo, che ben interpretano tali valori, figurano tra gli interlocutori con i quali da anni la Compagnia interagisce.

Accanto all'attività tradizionale di grantmaking in tale ambito, nel tempo sono state promosse iniziative che prevedono un ruolo maggiormente proattivo della Compagnia, proiettando la stessa in una funzione sempre più di "catalizzatore" di realtà pubbliche e private del territorio per favorire una co-progettazione efficace e innovativa. Esempi ne sono interventi complessi come il progetto YEPP (Youth Empowerment Partnership Programme) sul protagonismo giovanile in determinati contesti territoriali o NOMIS (Nuove Opportunità per Minori Stranieri) specificamente destinato a giovani di origine straniera a rischio o in situazione di disagio, vulnerabilità e devianza, così come simili declinazioni di tali valori sui

territori del cuneese e del savonese con le iniziative POLARIS e RELIG.

Dalla partecipazione della Compagnia al Programma EPIM (European Partnership Integration and Migration), in collaborazione con diverse fondazioni europee, è scaturito anche il bando "Never Alone, un domani possibile - Accoglienza e accompagnamento dei minori e giovani stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli" che ha l'obiettivo di trovare soluzioni per l'accoglienza e l'integrazione dei MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati) presenti su tutto il territorio nazionale in collaborazione con altre 8 fondazioni italiane.

Altro strumento utile a conseguire le strategie sopra definite è l'emanazione diretta di bandi da parte della Compagnia come il "Bando Giovani", nell'ambito del quale è stato selezionato il progetto "RICOMINCIAMO - Giovani protagonisti del cambiamento".

Il Bando Giovani, attualmente alla sua seconda edizione, si propone di sostenere iniziative che contribuiscano a promuovere un miglioramento della condizione giovanile attraverso azioni rivolte a ragazzi dai 14 ai 25 anni di età tramite interventi volti a sostenere una maggiore autonomia, responsabilità e protagonismo all'interno delle comunità nei territori del Piemonte, Liguria e ora Valle d'Aosta.

IN LINEA CON LE PRIORITÀ DI INTERVENTO DELLA COMPAGNIA, IL BANDO SI PONE INFATTI I SEGUENTI OBIETTIVI SPECIFICI:

- Promuovere l'empowerment e l'autonomia dei giovani attraverso azioni che mirino a sviluppare e valorizzare competenze, stimolando protagonismo e responsabilità
- Promuovere una maggiore relazione tra giovani e collettività, favorendone il benessere attraverso progettualità non solo a vantaggio della popolazione giovanile ma della comunità nella sua interezza, con un forte coinvolgimento attivo dei ragazzi
- Stimolare la messa a sistema delle risorse del territorio in tema di sostegno alla condizione giovanile, promuovendo reti di collaborazioni anche con il settore pubblico
- Sostenere la crescita delle organizzazioni proponenti nell'ottica di un rafforzamento delle loro competenze e di sviluppo del contesto locale

Attraverso questi strumenti e proprio in quanto fondazione, la Compagnia di San Paolo si pone dunque l'obiettivo di dialogare e sperimentare con le realtà del territorio per rispondere, con soluzioni efficaci e possibilmente innovative, a bisogni nuovi e vecchi, ponendo una sempre crescente attenzione ad apprendimento, replicabilità e, non da ultimo, sostenibilità di tali progettazioni per il futuro.

UNA CHIAMATA VERSO L'IGNOTO

«La giustizia riparativa nasce dall'esperienza delle ingiustizie, e quando un'ingiustizia viene compiuta sorge una domanda che chiama qualcuno a rispondere. È per questo che c'è bisogno dell'incontro: la giustizia riparativa parte da qualcuno che, avendo sperimentato l'ingiustizia e non potendo accettarla, deve mettersi in un cammino. Chi lo fa, si accorge che questo cammino è abitato spesso dalla presenza della persona più difficile: il nemico che ha fatto del male e con il quale chi subisce un'ingiustizia è condannato a convivere. Per questo è necessario ripristinare una relazione. Ci sono più volti che devono interagire per rispondere alla domanda: perché mi hai fatto questo? Ma anche perché ho fatto questo?»

«La giustizia riparativa ha bisogno di un tu con cui dialogare e al quale rivolgere un atto di riparazione. Mentre la pena si sconta da soli, un percorso di riparazione ha bisogno di una relazionalità. Dentro di essa, c'è l'appello alla responsabilità che, prima di tutto, non è un giudizio bensì una chiamata a ripercorrere ciò che è accaduto nella relazione con l'altro per vedere non solo cosa è successo ma anche cosa ci è successo. È una chiamata verso l'ignoto perché nessun sa bene in anticipo che cosa succederà. Si entra in una relazione basata su un'apertura di credito verso la fiducia: per poter chiamare l'altro a rispondere, per poterli chiedere conto, io persona offesa devo fare un atto di fiducia nel rivolgermi a lui.»

«Nessuno sa cos'è la giustizia ma tutti sappiamo molto presto che cosa sono le ingiustizie, dentro e fuori dalla scuola. Che tipo di sanzioni usiamo a scuola? Come la scuola può ripensare il proprio modello di azione a seguito di una violazione del regolamento scolastico? Non possiamo pretendere che i nostri studenti rispettino delle regole che non sono state spiegate, discusse e co-costruite. La vita a scuola possiamo regolarla attraverso un lavoro comune, corale, anche riparativo.»

Claudia Mazzucato

Professore associato di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Centro Studi "Federico Stella"

IL TEMPO NON BASTA

«Penso che sia necessario non bloccare l'immagine delle persone a un determinato momento. Il cammino di giustizia riparativa costringe a rivedere il fatto commesso, alla luce del volto della vittima. Il volto della vittima racconta due cose: uno, la gravità di quello che è accaduto è carne e non è più solo norma violata, due, l'accaduto non è l'ultima parola fra di noi poiché oggi siamo qui uno di fronte all'altro.»



«Si dice che il tempo sia un buon medico ma l'esperienza dimostra che il tempo non guarisce né fa dimenticare il dolore. Se non ci si lavora, la ferita si indurisce, continua a sanguinare e non riesce a rimarginarsi.»

«Ogni sentimento ha il proprio diritto di cittadinanza nel percorso di giustizia riparativa. Nell'incontro anche il risentimento trova posto e contenimento. Diversamente, se non ci si lavora, il risentimento può diventare un sentimento che allaga e toglie spazio a tutto il resto.»

Guido Bertagna

Mediatore e co-curatore de "Il Libro dell'Incontro"



RICOMINCIAMO

Giovani protagonisti del cambiamento

di Paola Gargano e Valeria Arrò, operatrici ASAI

IL PROGETTO

Ricominciamo ha inteso attivare un'azione di sistema supportata da una forte rete pubblico-privata con l'obiettivo di intervenire positivamente a favore di minori dai 14 (in alcuni casi anche 13) sino ai 18 anni che hanno compiuto atti di bullismo, cyberbullismo e più in generale atti di prevaricazione (aggressione, rissa, lesioni, ecc.) all'interno delle scuole e non solo.

**IN PARTICOLARE
IL PROGETTO SI
È PROPOSTO IL
RAGGIUNGIMENTO
DEI SEGUENTI
OBIETTIVI:**

- Promuovere percorsi educativi, volti a far maturare una scelta di legalità e di responsabilità, in alternativa ai tradizionali percorsi giudiziari per minori dai 14 ai 18 anni che si sono macchiati di reati per i quali è possibile evitare l'apertura del fascicolo giudiziario
- Stimolare il protagonismo, il senso di responsabilità e di consapevolezza dei giovani coinvolti, promuovendo una forte azione di empowerment orientata ad incanalare positivamente le energie e le risorse di ciascuno
- Fare emergere le capacità e rafforzare le competenze trasversali dei giovani coinvolti, attraverso percorsi di socializzazione e animazione
- Rafforzare il legame con la comunità di riferimento
- Stimolare la condivisione di competenze fra operatori per garantire maggiore efficacia di intervento
- Promuovere l'importanza dell'azione preventiva
- Rafforzare la rete pubblico-privata per garantire la messa a sistema dell'intervento

Il progetto, finanziato dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del Bando Giovani 2015, è stato promosso dalla Cooperativa Sociale Terremondo a.r.l. in partnership con Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni del Piemonte e Valle D'Aosta, Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale della Città di Torino, Centro Mediazione di Torino e ASAI (Associazione di Animazione Interculturale).

Nel corso del biennio, **Ricominciamo** ha coinvolto 104 minori sulla base delle segnalazioni della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Piemonte e Valle D'Aosta, tramite il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale.

Le attività sono strutturate in periodi di 2-4 mesi nei diversi momenti dell'anno (gennaio-maggio; giugno-luglio; settembre- gennaio). All'inizio del percorso viene sottoscritto un patto formativo fra la famiglia, il ragazzo, gli educatori Terremondo/ASAI. Sulla base dell'esperienza, nel



corso del progetto il patto formativo è stato riformulato in condivisione con il Nucleo di Prossimità e in accordo con la Procura Minorile, per dare ad esso una maggiore formalità, inserendo il logo del Nucleo di Prossimità e gli estremi del fascicolo giudiziario. Inoltre nel patto è stata inserita la previsione di incontri periodici con le famiglie al fine di garantire un aggancio delle medesime e un loro maggiore coinvolgimento nel percorso di riparazione. Centrale dunque è il protagonismo dei giovani, l'assunzione di responsabilità sia rispetto al fatto compiuto sia in relazione alle attività nelle quali vengono coinvolti a favore di altri minori, con l'obiettivo di incanalare positivamente e



“
CENTRALE
DUNQUE È IL
PROTAGONISMO
DEI GIOVANI
”

far emergere competenze, energie e risorse che ciascuno di loro ha dentro di sé. Le attività nelle quali i ragazzi vengono inseriti sono di natura prettamente relazionale (attività di doposcuola ed estive, laboratori), consentendo loro di entrare in contatto con bambini e ragazzi più piccoli di cui devono prendersi cura. Questo aiuta a stimolare in loro un profondo senso di responsabilità rispetto al seguire un'altra persona affiancandola e sostenendola nei compiti, nell'inserimento aggregativo e fungendo anche da "figura normativa", riproponendo le regole impostate dagli educatori e aiutando alla gestione dello spazio comune. Nell'individuare dove inserire i minori, vengono valutate le competenze e le attitudini di ciascuno, nonché il reato commesso, al fine di individuare il luogo più idoneo e funzionale al percorso riparativo.

I percorsi di giustizia riparativa hanno contribuito alla comprensione da parte dei giovani dell'atto compiuto e dell'impatto che questo ha avuto sulla/e vittima/e. Inoltre hanno consentito ai ragazzi di acquisire o di far emergere alcune competenze trasversali, quali l'empatia, le capacità relazionali, la presa di responsabilità e consapevolezza rispetto alle proprie azioni, essenziali per crescere in modo positivo.

RICONOSCIMENTO

G., 14 anni, è arrivata in ASAI in quanto artefice principale di un pestaggio di una compagna di scuola ai giardini pubblici. È una ragazza ad alto rischio di devianza. Sembra partecipi sovente a risse e che si sia ritagliata questo ruolo come unica alternativa al suo bisogno di essere riconosciuta e apprezzata. È inserita in un doposcuola elementari vicino a casa e, al primo incontro, l'educatore che sarà il suo riferimento, le spiega quello che sarà il suo ruolo e ciò che dovrà fare: "Guarda che ti chiameranno maestra!" dice l'educatore. G. si emoziona, si vede dallo sguardo: per la prima volta in vita sua qualcuno le riconosce delle capacità che lei stessa non crede ancora di avere. Dimostrerà a tutti, soprattutto a se stessa, di possederle e di saperle utilizzare.

EMPATIA

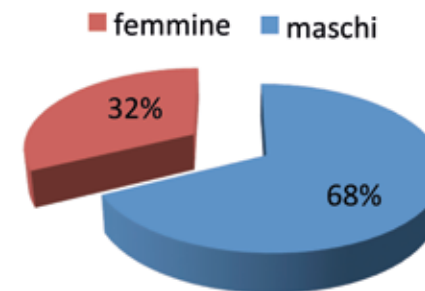
Y., 16 anni, dopo aver minacciato e ingiuriato una sua coetanea, è stato inserito nelle attività estive di ASAI, dove è entrato in contatto con alcuni ragazzi più piccoli provenienti da situazioni disagiate. Fin da subito Y. si è sentito coinvolto e ha iniziato a prendersi realmente cura di loro, ascoltandoli, standogli vicino e cercando di sostenerli. Riflettendo sulle situazioni che viveva attraverso gli occhi degli altri, Y. ha avuto modo di riflettere e ripensare alla propria storia e al fatto commesso, capendone la gravità e distanziandosi dal comportamento tenuto. Ora, dice, non lo rifarebbe più.

PRESA DI COSCIENZA

A 16 anni T. ha picchiato violentemente una coetanea. Dopo il fatto e la conseguente denuncia, la situazione si è andata aggravando sia a livello scolastico sia familiare. Inserita nel percorso di giustizia riparativa, T. ha partecipato a un laboratorio sulle emozioni organizzato in ASAI, dove è stato trattato il tema della rabbia. Questo ha suscitato in lei forti emozioni e riflessioni che ha condiviso con i bambini del gruppo: la rabbia si può esprimere in diversi modi e soprattutto non con le percosse. Il lavoro interiore intrapreso nel percorso l'ha resa così consapevole al punto da spingerla a intervenire in una lite fra due bambini: "Ragazzi, fate attenzione o finite come me" ha detto, dividendoli.

MA CHI SONO I RAGAZZI DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA?

GENERE



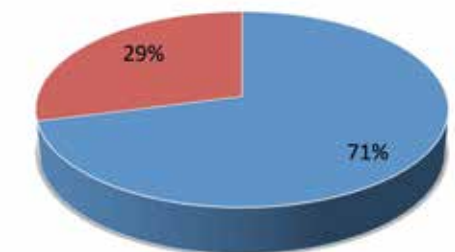
Per capire il fenomeno è essenziale analizzare alcuni dati. Dei 104 minori coinvolti in percorsi di giustizia riparativa, il 68% sono maschi e il 32% sono ragazze.

È un dato particolarmente significativo se lo si compara con quello dei singoli anni precedenti. Si segnala infatti un aumento delle ragazze coinvolte in azioni di reato: nel 2015 si evidenziava una percentuale pari all'11,11%, mentre nel 2016 la percentuale è salita al 42%, scendendo nuovamente nel 2017 al 17%. Il fenomeno necessita un'osservazione costante nel tempo e

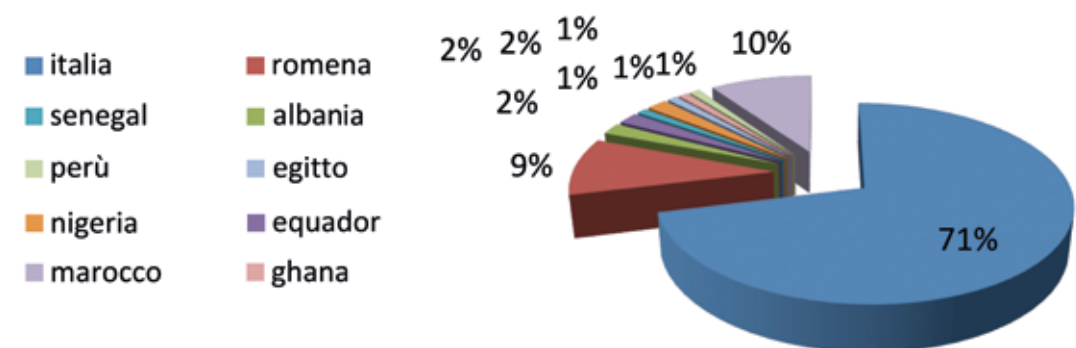
un'analisi complessa: le oscillazioni sono determinate da molti fattori, in primis dalla tipologia di reato commesso (per esempio se compiuto in gruppo o meno, ecc.). Per quanto riguarda la cittadinanza, gli italiani continuano a rappresentare la percentuale più elevata: solo il 29% dei ragazzi e delle ragazze coinvolte sono stranieri, di cui molti nati in Italia (30%). Rispetto alle percentuali evidenziate in tabella si precisa come il genere incida in modo pressoché paritario, con una lieve prevalenza delle ragazze italiane e dei ragazzi stranieri (73% maschi stranieri, 66% ragazzi italiani; 34% ragazze italiane, 27% ragazze straniere).

COMUNITÀ

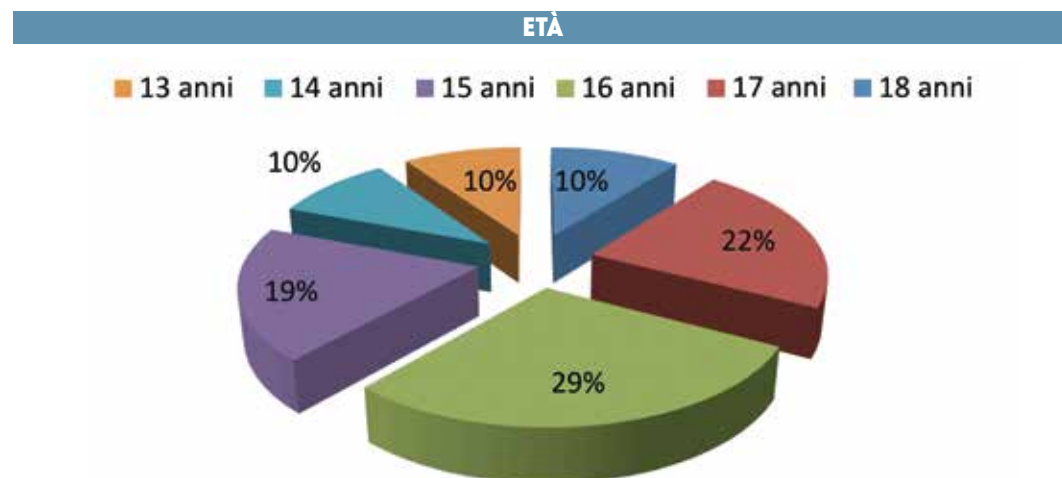
Stranieri Italiani



CITTADINANZA



La maggior parte dei soggetti coinvolti ha tra i 15 e i 17 anni, anche se si segnala un abbassamento dell'età: dieci minori di 13 anni sono stati coinvolti nei percorsi (10% sul totale).

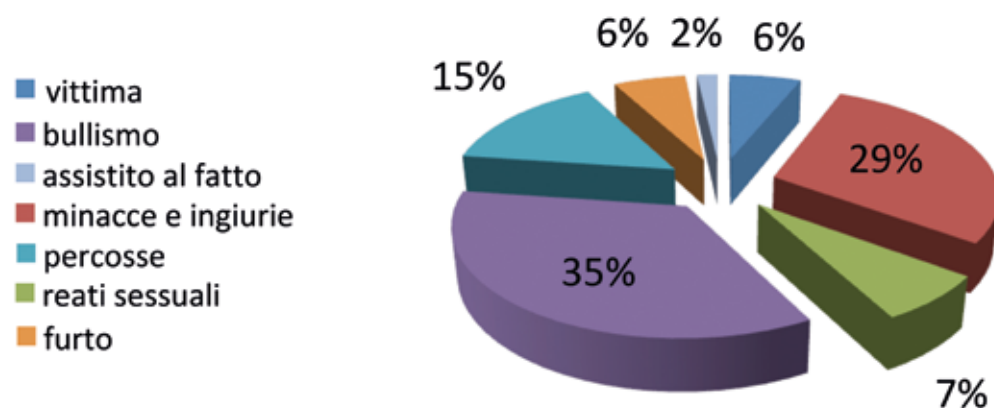


I reati contestati vanno da ingiurie e minacce, furto, bullismo, percosse e reati sessuali fino all'aver assistito al fatto senza intervenire. Nel progetto sono state inserite alcune vittime (7 nel complesso) che necessitavano di un supporto per superare il danno subito e che hanno beneficiato di percorsi all'interno dell'associazione.

Tutti i ragazzi sono residenti a Torino e cintura e frequentano la scuola (secondaria di I grado e II grado), eccetto uno che ha smesso di frequentare.

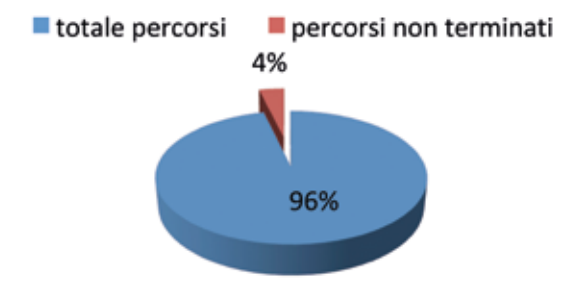
Alcuni dei ragazzi coinvolti hanno rilevato di avere delle specifiche vulnerabilità fra le quali difficoltà abitative, frequenza scolastica discontinua, vita in famiglia affidataria, precedente esperienza in comunità, altre denunce o messe alla prova prima del percorso di giustizia riparativa.

TIPO DI COINVOLGIMENTO



Dei 104 ragazzi e ragazze coinvolti, solo 4 non hanno concluso il percorso (vittime e/o rei). Negli altri 100 casi il percorso ha avuto esito positivo e ha portato i giovani coinvolti all'acquisizione di una maggior consapevolezza delle proprie azioni e a una responsabilizzazione nei confronti della comunità.

PERCORSI NON CONCLUSI



“
L'ÉQUIPE
GARANTISCE
UN LEGAME
PIÙ STRETTO
CON I RAGAZZI
”

L'ÉQUIPE DEI TUTOR

Nel corso del progetto è emersa la necessità di strutturare maggiormente il percorso di affiancamento per renderlo più efficace, prevedendo una figura tutor in aggiunta all'educatore responsabile della struttura. Per questo motivo è stata costituita un'équipe multidisciplinare di 12 persone che, a partire dal mese di settembre 2016, ha iniziato a incontrarsi in modo cadenzato per un'azione di supervisione rispetto ai singoli casi, per discutere eventuali proposte e dare omogeneità agli interventi. L'équipe garantisce un legame più stretto con i ragazzi, decontestualizzando gli incontri rispetto alle attività specifiche e favorendo la relazione con il tutor e con le famiglie. Queste ultime sono coinvolte indirettamente in tutto il processo e, in modo diretto, con tre incontri che si svolgono all'inizio, nel mezzo e alla fine del percorso.

IL PROGETTO E IL TERRITORIO

Parallelamente ai percorsi di giustizia riparativa viene portata avanti una forte azione di coinvolgimento del territorio, nella convinzione che il reale cambiamento culturale si possa realizzare solo condividendo il progetto con tutti gli attori che lavorano con i minori (in primis le scuole e le famiglie).

**RAFFORZAMENTO
DEL LEGAME
CON I PARTNER
ISTITUZIONALI**

Grazie a **Ricominciamo** i partner hanno consolidato i loro legami. La partecipazione di tutti i soggetti è stata molto elevata e la collaborazione fattiva: ciascuno ha messo a disposizione le proprie competenze per far sì che gli interventi fossero più efficaci e funzionali ai percorsi di riparazione. Per garantire sinergia con il territorio, è stato attivato un tavolo con le scuole al quale i partner hanno partecipato assiduamente. Dalla collaborazione sono nate inoltre iniziative aperte al territorio, per esempio l'incontro con un gruppo di Magistrati italiani organizzato dalla Procura minorile, la collaborazione per casi specifici, la definizione del percorso di formazione per dirigenti scolastici e docenti, la formazione su tematiche specifiche rivolta agli operatori.

TAVOLO SCUOLE

A partire da marzo 2016 sono stati organizzati incontri con alcune scuole per favorire sinergie positive. All'appuntamento hanno partecipato quindici scuole e tutti i partner: il Procuratore Anna Maria Baldelli e i suoi collaboratori, il Nucleo di Prossimità nelle figure del responsabile del Nucleo di Prossimità Alessandro Parigini, il commissario Valter Bouquie e il vice commissario Anna Chiarlie, nonché gli educatori di ASAI e il Centro di Mediazione di Torino nella figura di Giovanni Ghibaudi. Con le scuole sono stati condivisi progetto, obiettivi e attività, stimolando la sinergia delle esperienze già attive sul territorio. In attesa di intervenire con il percorso di giustizia riparativa vero e proprio, a ogni scuola è stata proposta l'attivazione di azioni complementari.

Il gruppo dei dirigenti scolastici si è dimostrato molto interessato e quindi si è deciso di istituzionalizzare il tavolo riconvocandolo successivamente. Nel secondo incontro sono state raccolte alcune esperienze degli istituti partecipanti che, a seguito del confronto precedente, hanno deciso di avviare dei percorsi interni a supporto di quelli ordinari di giustizia riparativa. Alcuni istituti comprensivi hanno coinvolto i ragazzi delle scuole secondarie di I grado

autori di azioni lesive, in attività di supporto e sostegno scolastico a favore dei bambini delle scuole elementari del medesimo istituto comprensivo, ottenendo risultati interessanti (per esempio l'I.C. Regio Parco).

Nel corso dell'incontro è emersa la necessità da parte dei dirigenti scolastici di comprendere i confini e i termini per procedere alla denuncia di fatti che coinvolgono i propri allievi. Per questo motivo si è deciso di organizzare un momento formativo a cura del Procuratore Anna Maria Baldelli e del Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale. Da questo incontro è emersa la necessità di estendere l'informazione a un pubblico più vasto, avviando un percorso di formazione sulla giustizia minorile e sulla prevenzione per docenti e dirigenti scolastici. Tra marzo e maggio 2017 sono stati quindi organizzati tre incontri formativi dedicati a dirigenti scolastici e insegnanti sul tema della segnalazione, nell'ambito del percorso **Segnalare per tutelare** che ha ottenuto il patrocinio dell'USR per il Piemonte, il quale ha manifestato il proprio interesse a proporre l'iniziativa anche negli anni a venire.

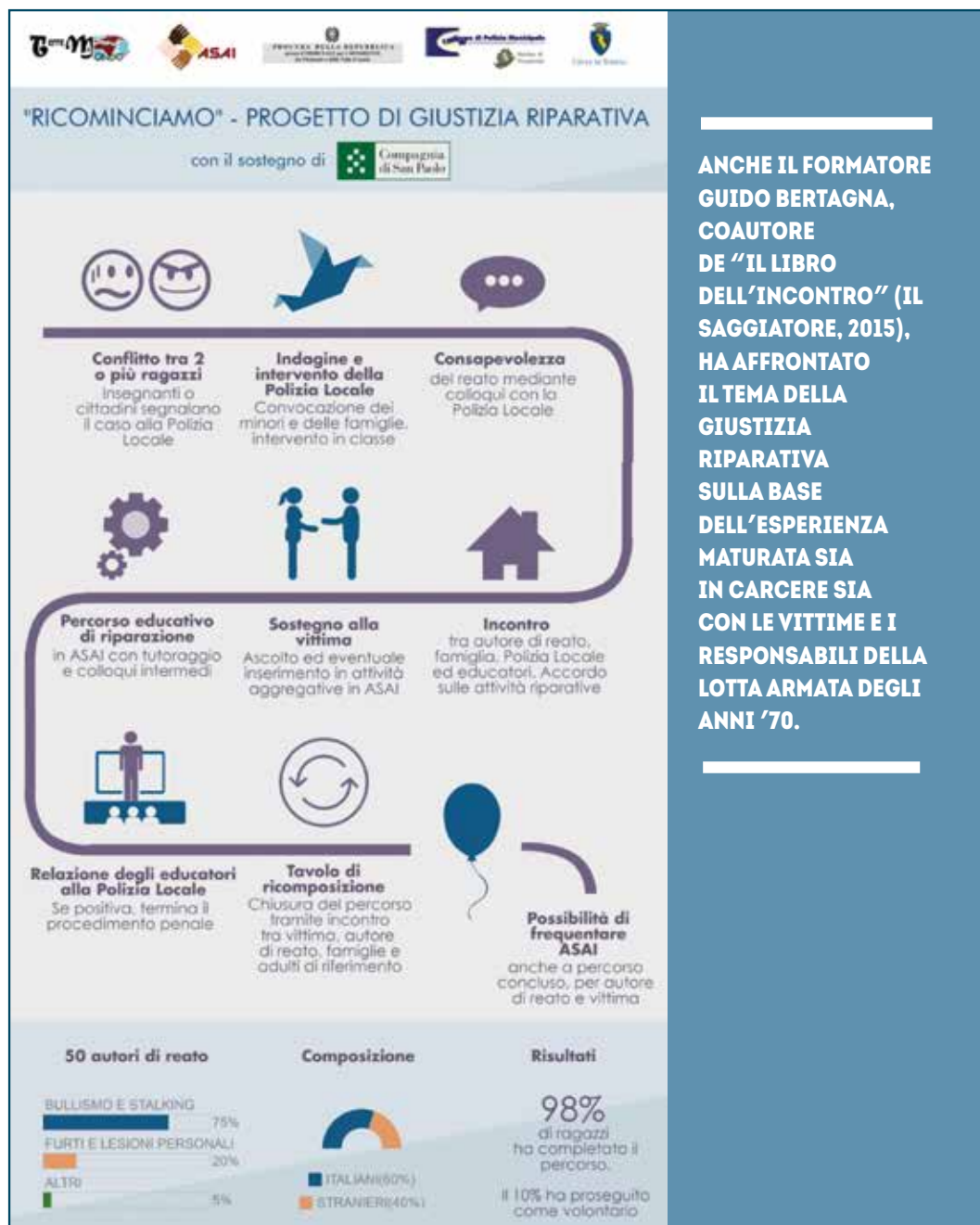
FORMAZIONE



Con l'obiettivo di rafforzare i legami, le conoscenze e le competenze sul tema, sono stati organizzati due momenti formativi ai quali sono stati invitati le scuole e gli stakeholders del territorio.

L'incontro con la prof.ssa Mazzucato ha coinvolto circa 160 persone tra dirigenti scolastici, docenti, terzo settore, enti pubblici e interessati. In un secondo momento la professoressa ha incontrato anche i partner di progetto per verificare punti di forza e di debolezza e capire eventuali correttivi da apportare. In particolare è emerso come **Ricominciamo**, pur essendo un'esperienza unica in sé rispetto al percorso educativo offerto ai ragazzi coinvolti, sia ancora troppo reocentrico, in quanto lavora prevalentemente sui reati, mentre le vittime sono coinvolte solo negli incontri iniziali e finali, nelle azioni specifiche del Nucleo di Prossimità in un'ottica preventiva con le classi e in alcuni inserimenti all'interno di percorsi specifici.

Si sono quindi ipotizzati alcuni incontri fra reo e vittima anche in itinere, almeno in alcuni casi specifici, moderati da personale formato in tema di mediazione.



Gli incontri con gli esperti sono stati importanti perché hanno permesso di apportare correttivi alle attività e di sensibilizzare la comunità.

Sulla base delle riflessioni emerse, il gruppo di lavoro si è interrogato su come migliorare il progetto e, con la supervisione e l'apporto del Centro di Mediazione di Torino, sono state avviate successive



formazioni sul tema della mediazione, rivolte prevalentemente a tutor, educatori e agenti della polizia municipale.

COLLABORAZIONE CON ATTORI DEL TERRITORIO

Ricominciamo è stato condiviso con diversi attori del territorio che lavorano con i minori e i giovani, come ASAI, al fine di verificare la possibilità di inserire i ragazzi in altri centri o spazi aggregativi. A tal fine sono stati contattati i referenti delle associazioni Zhi Song, Vides Main, Cisiv, Sermig. Inoltre, sulla base dell'accordo previsto già in fase progettuale, si è andato strutturando il legame con il progetto SCIA 131 finanziato sul medesimo bando dove, nel mese di gennaio 2017, è stato inserito un primo minore.

PIANO DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Il progetto include un monitoraggio delle attività strutturato in diversi livelli:

- 1) Monitoraggio puntuale sui percorsi di giustizia riparativa con i minori realizzato dagli educatori e dai tutor di riferimento attraverso:
 - Raccolta dei dati dei minori coinvolti
 - Stipula del patto educativo
 - Colloqui individuali, osservazioni sul campo
 - Incontri con le famiglie
 - Relazioni di fine percorso dei tutor e degli educatori
 - Relazioni di fine percorso dei ragazzi
 - Monitoraggio interno attraverso l'équipe per la supervisione dei percorsi (modalità di svolgimento e di attuazione, confronto condiviso).
- 2) Monitoraggio delle attività attraverso la raccolta periodica delle schede di rilevazione dei dati, analisi socio-demografica dei ragazzi coinvolti, incontri di partnership, elaborazione relazioni
- 3) Supervisione scientifica di valutazione del progetto da parte di esperti per verificare punti di forza e di debolezza
- 4) Ricerca e analisi sull'impatto socio-economico utilizzando le interviste a ragazzi, insegnanti, operatori, partner, famiglie, al fine di verificare l'impatto progettuale e raccogliere elementi utili a monitorarne l'efficacia

I risultati della ricerca sono esposti nell'articolo di Viviana Premazzi "L'impatto socio-economico del progetto Ricominciamo", incluso nella presente pubblicazione. Accanto ai risultati qualitativi sull'impatto individuale e sociale, emergono i benefici economici dell'approccio riparativo, le ricadute nel lungo periodo, gli effetti preventivi e una serie di proposte volte a migliorare l'impianto generale del progetto.

UN'OPPORTUNITÀ PER IL SINGOLO E LA COMUNITÀ

«Nella maggior parte dei casi i minorenni che hanno commesso reati non hanno assunto un'identità deviante ed è molto importante non attribuirgliela. Per questo il processo penale minorile prevede delle uscite dal percorso giudiziario che noi della Procura utilizziamo per restituire alla società civile delle situazioni in cui la condanna sarebbe non solo inutile ma addirittura dannosa. A volte sarebbe inutile e dannoso anche solo il processo penale, costoso sia in termini economici che emotivi.»

«Parliamo di adolescenti, persone che per definizione stanno cambiando. Quindi non è un'eventualità che cambino. Cambiano anche se noi non interveniamo. Quello che noi dobbiamo fare è influire positivamente in questo cambiamento. Il ragazzo deve essere considerato nella sua globalità: il reato non esaurisce la sua personalità perché lui è ben di più del reato che ha commesso. È importante che il minorenne autore di reato sia impegnato in un'attività socialmente utile, come restituzione nei confronti della società di un contributo positivo a fronte della lacerazione che la commissione del reato ha determinato. La giustizia non può rimanere in queste stanze. Dev'essere un'attività garantita dalla collaborazione di tutto il territorio. Come Procura possiamo attuare un'opera di regia e di sollecitazione.»

«La giustizia riparativa ha l'obiettivo di togliere l'identità di delinquente all'autore e l'identità di vittima alla vittima. La vittimizzazione è un effetto deleterio perché non c'è nessuna vittima che ami rimanere vittima.»

Anna Baldelli

Procuratore presso Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte della Valle d'Aosta

L'ATTENZIONE ALLA PERSONA

«C'è il rischio che l'intervento possa creare un ulteriore senso di vittimizzazione. Ecco perché la centralità della vittima, in tutto il percorso, è fondamentale per bilanciare il percorso di relazione e interazione. A lei va data la parola per prima, con lei bisogna essere sensibili ed empatici, a lei va data quell'attenzione che di fatto non le viene concessa nel processo penale tradizionale o, in generale, nella giustizia retributiva e reocentrica.»

«Un percorso di responsabilizzazione è molto più efficace di una pena che l'autore di reato subisce in modo passivo. Promuoviamo la responsabilità non tanto rispetto al reato in sé ma alle sue conseguenze, a partire dal grande dolore che quell'atto ha provocato alla vittima.



Rivolgiamo l'attenzione non ai fatti ma alla persona: è così che si va a incidere sulla diminuzione della recidiva. La collaborazione tra noi e **Ricominiamo** è preziosa perché, oltre all'importanza di confrontarci sulle buone pratiche, possiamo dare risposte diverse a situazioni diverse. Ci sono casi che ha senso gestire dentro al progetto, altri qui al centro di mediazione.»

Giovanni Ghibaudi

Centro di Mediazione di Torino



IL PERCORSO EDUCATIVO

metodologia e pratica

di Fabrizio Maniscalco, educatore ASAI

Fatima ricorda molto bene il giorno in cui tre compagni di scuola cominciarono a far girare le foto private che lei pensava rimanessero confinate alla chat. Giulia, invece, vorrebbe che la vita fosse un lungometraggio per poi riavvolgere il nastro: di certo non tirerebbe più i capelli della sua coetanea, tra sputi e calci, davanti alla telecamera di un cellulare e a due compagni di classe che, al posto di intervenire, restano seduti sulla panchina di fronte. Poche settimane dopo Youssef e Marco, dall'altra parte di Torino, scrivono insulti con le bombolette spray sul muro di fronte alla scuola.

C'è chi causa dolore, chi lo subisce, in ruoli che a volte si invertono, in tempi che spesso si dilatano. E chi rimane a guardare.

All'interno del progetto torinese **Ricominciamo**, uno spazio nevralgico è riservato all'accompagnamento socioeducativo degli adolescenti autori di reato. È in questo servizio di riparazione alla comunità che entrano in gioco l'associazione ASAI e la cooperativa Terremondo con la loro lunga esperienza con adolescenti a rischio. In alcuni casi questo tipo di percorso è proposto anche alle vittime, che non hanno l'obbligo di portarlo a termine come è richiesto ai loro offensori, ma che possono sperimentare attraverso di esso un'esperienza arricchente dal punto di vista formativo ed emozionale.

Nel caso di Chiara, per esempio, e delle sue foto che girano senza controllo tra le chat dei compagni di scuola, il Nucleo di Prossimità inizia le indagini e rileva nella ragazza una certa apatia e la mancanza di amicizie sincere con le coetanee. Da lì il confronto con gli educatori ASAI e la proposta di partecipare come volontaria alle attività di sostegno scolastico con i bambini della scuola primaria all'interno di una sede dell'associazione. Ecco il suo racconto: "Io e i tre ragazzi autori delle foto non ci siamo mai incontrati nelle attività di riparazione perché andavamo in due centri diversi. Non avrei mai pensato di diventare un giorno animatrice però, dopo essermi trovata bene aiutando i più piccoli nei

C'È CHI CAUSA DOLORE, CHI LO SUBISCE, IN RUOLI CHE A VOLTE SI INVERTONO, IN TEMPI CHE SPESSO SI DILATANO. E CHI RIMANE A GUARDARE.

compiti e nei laboratori del doposcuola, ho deciso di partecipare anche alle attività estive. Lì ho conosciuto altri animatori della mia stessa età, e alcuni di loro adesso sono i miei migliori amici".

Nei nostri interventi di giustizia riparativa, il reato commesso dal minorenne è seguito da un intervento del Nucleo di Prossimità della Polizia Locale, che convoca il ragazzo e la sua famiglia e da un eventuale incontro in classe. Segue la proposta di partecipare al progetto di giustizia riparativa come alternativa al normale iter processuale. Dopo l'accettazione da parte dell'autore di reato e della sua famiglia, gli agenti della Polizia Locale illustrano il caso agli educatori dell'associazione ASAI e ai tutor. Questi ultimi, avendo esperienza di lavoro con adolescenti ed essendosi formati sul tema della giustizia riparativa, diventano il punto di riferimento del singolo minore, con colloqui settimanali o bisettimanali. Senza uno scambio di informazioni tra agenti e operatori, chi si occupa del percorso educativo rimarrebbe privo di informazioni importanti per proporre le attività più adatte ai singoli. Si arriva quindi all'incontro presso una delle sedi ASAI, dove il ragazzo e i suoi familiari parlano con gli agenti e gli educatori. Si commenta e si firma insieme il patto educativo: mentre la famiglia si impegna a partecipare e a essere reperibile, il ragazzo si impegna a essere puntuale e a partecipare in modo adeguato alle attività.

Per gli educatori il patto consiste nell'essere sempre disponibili e presenti. Si tratta di

punti sintetici e non esaustivi, che hanno l'obiettivo di rendere l'incontro il più concreto possibile: "Non ti è chiesto qualcosa di impossibile: dai il tuo meglio in maniera continuativa e il percorso funzionerà". Ad alcuni familiari gli operatori propongono un accompagnamento e una serie di colloqui di sostegno. L'inclusione dell'intero nucleo riprende la filosofia della Family Group Conference, introdotta a livello legislativo nel 1989 in Nuova Zelanda. Dopo che gli assistenti sociali comunicano alla famiglia le "aspettative dello Stato" e le risorse disponibili per aiutare il progetto del nucleo, gli operatori escono dalla stanza dove ha luogo una discussione privata tra i membri della famiglia: in questo contesto i genitori si assumono la responsabilità dei propri figli senza delegare ai servizi



l'intera gestione delle dinamiche interne. In certi casi, per ampliare la rete di appoggio, possono essere incluse altre persone della famiglia allargata. Quando la riunione privata si conclude, gli operatori rientrano per ascoltare le proposte concrete. La portata rivoluzionaria della legge neozelandese sta nella fiducia che lo Stato ripone nella potenzialità dei familiari, superando il paradigma del "noi sappiamo quello che va fatto e ciò di cui avete bisogno". L'accompagnamento socioeducativo accetta di decentrarsi e di non essere autoritario, per ridare alla famiglia la possibilità di progettare il proprio futuro.

Anche nel progetto **Ricominciamo** le famiglie sono al centro. Nel momento in cui si dà un nome ai bisogni e ci si pone in cerchio con l'intenzione di guardarsi in faccia, spuntano capacità e disponibilità che prima erano invisibili o nascoste.

Il coinvolgimento dei genitori o dei familiari più vicini al minore, è un ingrediente che fa la differenza nella qualità dell'accompagnamento socioeducativo e della preparazione al tavolo di ricomposizione. Il messaggio è chiaro: "noi operatori ci siamo, ma nel rettangolo di gioco ci siete voi". La costruzione dell'alleanza educativa con la famiglia è un aspetto fondamentale al quale si dedica più di un incontro.

In un primo momento si dà voce all'esperienza (spesso inaspettata) della notifica della querela da parte dei genitori, ai vissuti emersi, alle strategie adottate per far fronte alla rabbia o alla delusione di dover affrontare le tappe di un percorso che include l'indagine e il riconoscimento delle responsabilità.

Entro quindici giorni viene fissato un appuntamento tra il tutor, l'educatore e il ragazzo, durante il quale ci si conosce meglio e si entra nei dettagli organizzativi dell'impegno al quale è chiamato il giovane autore di reato. Durante l'anno scolastico le attività riguardano

NEL MOMENTO IN CUI SI DÀ UN NOME AI BISOGNI E CI SI PONE IN CERCHIO CON L'INTENZIONE DI GUARDARSI IN FACCIA, SPUNTANO CAPACITÀ E DISPONIBILITÀ CHE PRIMA ERANO INVISIBILI O NASCOSTE.

L'aiuto nei compiti e nei laboratori artistici e sportivi mentre, in estate, viene proposto l'inserimento quotidiano come animatore in uno dei centri aggregativi. Gli educatori scelgono con molta attenzione la sede e la proposta specifica da fare ai singoli. Sono tanti i potenziali punti critici ed è essenziale mettere in conto tutti gli aspetti, tra i quali il carattere della persona, le sue potenzialità, gli impegni scolastici ed extrascolastici, il tipo di reato, il quartiere di residenza e il territorio in cui il reato è stato commesso. Qual è l'attività più adeguata per valorizzare i punti di forza

di ognuno? Quali sono le passioni e le capacità che possono essere canalizzate? Quanto dev'essere graduale il coinvolgimento? Chi tra noi educatori e tutor ha le caratteristiche più adatte per seguire il caso?

La firma del patto è il fischio dell'arbitro: nel momento in cui si fa lo scatto, il percorso è iniziato. Pochi giorni dopo l'inserimento, il ragazzo si rende davvero conto di cosa è chiamato a fare e in che modo gli altri volontari si rapportano con i bambini. Scopre fin da subito che non è mai da solo e che ogni attività è svolta insieme all'educatore.

Il tutor accompagna il ragazzo in maniera individualizzata. Farsi vedere, darsi appuntamento la settimana successiva per fare due chiacchiere e "dirci come sta andando", magari davanti ad una cioccolata calda e a due biscotti, è parte di una metodologia dove la fiducia e l'informalità sono gli ingredienti essenziali.

In alcuni casi lo scatto iniziale non è scorrevole: il protagonista percepisce il percorso educativo come un obbligo "per evitare guai più seri" dal punto di vista legale, come una sorta di "male minore". A volte, nonostante i fatti inequivocabili risultanti dalle indagini e i colloqui condotti in modo scrupoloso dal Nucleo di Prossimità, da parte dell'autore di reato non c'è piena consapevolezza della serietà della situazione o della propria responsabilità. Alcune reazioni tipiche sono: "Non era il caso di alzare tutto questo polverone", "Io sono qui però non dovrei essere l'unico a pagare". Anche la progressiva presa di coscienza della gravità dei fatti fa parte del percorso di responsabilizzazione e necessita di tempi lunghi e imprevedibili. A volte i ragazzi inizialmente scontrosi e restii al progetto, si rivelano riflessivi nel corso del tutoraggio, forti nel mantenere l'impegno del servizio di riparazione e sensibili durante il tavolo di ricomposizione.

Il tutor è uno dei facilitatori del percorso all'interno del quale l'autore di reato ha un ruolo attivo ed è chiamato a mettersi in discussione. Il reo non è passivo, anzi. Il fatto di avere un impegno una, due o tre volte alla settimana, da non saltare senza un giustificato motivo, lo spinge a trovare un proprio ritmo nell'impegno e a mantenerlo: è questa la chiave del percorso.

La sfida è quella di stimolare il ragazzo a non limitarsi allo scatto iniziale, magari per lanciare un segnale rassicurante alla propria famiglia. Nel momento in cui lo scatto di

partenza è seguito da una corsa costante e prolungata, la scelta smette di essere forzata e il percorso si fa scorrevole. Si tratta di un'attivazione positiva che non beneficia la vittima in modo diretto, ma che migliora il rapporto con la comunità. Quest'ultima, sentendosi a sua volta responsabile della ricerca di una soluzione condivisa, si fa carico del conflitto.

In questi anni di implementazione del progetto, noi educatori e tutor, al nostro interno, ci siamo confrontati su come e quanto toccare in modo esplicito il tema della consapevolezza del reato, già trattato dal Nucleo di Prossimità. Abbiamo scelto di essere flessibili a seconda



della sensibilità del minore, della gravità del reato e degli accordi specifici con la Polizia. In questo approccio abbiamo preso spunto dall'International Institute for Restorative Practices. Evitiamo di esercitare un controllo forte con un supporto minimo ("perché ora quel ragazzo si deve dare una mossa e se la deve cavare da solo") ma anche di offrire un appoggio paternalistico senza un controllo significativo. Preferiamo garantire un controllo efficace e, allo stesso tempo, un sostegno solido, costruendo il percorso non *per* ma *con* i ragazzi.

Il tutor e l'educatore sono in ascolto costante del ragazzo e monitorano i suoi vissuti con domande puntuali: in quale situazione ti trovi più a tuo agio? Dove senti di avere più difficoltà? Quali sono, secondo te, i motivi per i quali quel bambino ti fa perdere la pazienza? Da cosa dipende la tua stanchezza dopo solo mezz'ora di attività? Cosa stai scoprendo di te? A volte queste domande aprono la strada a questioni più ampie che riguardano, per esempio, le modalità individuali di gestione delle frustrazioni e degli imprevisti.

Una domanda interessante è la seguente: cosa ti incuriosisce di più di questo posto? Spesso le risposte ricevute racchiudono la chiave del coinvolgimento e della buona riuscita dell'esperienza: "Non pensavo ci fosse un posto dove così tante persone, anche della mia età, si fanno il mazzo ogni settimana per tutto l'anno". Sono proprio i volontari del doposcuola o gli altri animatori coetanei del centro estivo a dare il messaggio più

forte all'autore di reato che, fino ad allora, non conosceva il volontariato e il benessere personale che può dare. Non lo chiama "scelta" o "tempo libero ben impiegato", eppure la situazione, fotografata con chiarezza e lucidità, resterà impressa nella sua mente al di là delle oscillazioni future e delle influenze esterne.

I mesi di accompagnamento socioeducativo si concludono con un incontro finale tra ragazzo, tutor ed educatore. Questi ultimi redigono una relazione scritta che illustra l'andamento del percorso e che viene letta, in parte, dagli agenti del Nucleo di Prossimità durante il tavolo di ricomposizione dove sono presenti i protagonisti dell'episodio di bullismo, compresi i familiari e le vittime. Oltre alla relazione degli educatori, al ragazzo è richiesto uno scritto, guidato da alcune domande aperte, per ripercorrere i punti salienti del suo servizio di riparazione. Quando le condizioni lo permettono, si fa anche un incontro con i ragazzi che hanno fatto il percorso in sedi diverse o in giorni differenti. Si parte da un confronto dei punti di forza e di debolezza per arrivare a riflessioni più articolate sul concetto di giustizia e sulla necessità di porsi delle regole. Oltre alle classiche domande dirette, per facilitare il dialogo si usano strumenti alternativi come l'uso delle metafore o di stimoli visivi, attraverso i quali i ragazzi riescono a verbalizzare meglio i sentimenti profondi emersi durante il percorso, e le trasformazioni del proprio punto di vista: "Così Giulia sceglie la fotografia della piccola che imbecca con un cucchiaino un adulto, perché lei in questa esperienza ha imparato molto dai bambini. Marco sceglie di rappresentare la giustizia come un semaforo: il rosso dice le cose che non possiamo fare, e sono le regole, il verde dice quello che è permesso, e il giallo indica situazioni non sempre chiare, che lasciano il dubbio su come agire".

Negli ultimi anni stiamo riscontrando un generale abbassamento dell'età degli autori di reato: questo ci stimola a mettere continuamente in discussione il nostro intervento e la tipologia di attività da proporre. Come immaginare un percorso educativo che porti alla responsabilizzazione quando l'autore di reato ha quattordici anni o è addirittura più giovane? Non è solo un discorso che riguarda l'ambito degli interventi da proporre. Siamo alla ricerca di realtà ospitanti che, con una precisa attenzione educativa, permettano di ampliare l'offerta di attività includendo la natura, la cura degli animali o le attività artigianali. In ogni caso un ambiente stimolante e il contatto costante con persone da aiutare o con le quali "fare", rimangono requisiti fondamentali.

I risultati del progetto, infine, forniscono dati significativi che fuoriescono dagli obiettivi specifici ma che misurano quanto un'esperienza inizialmente percepita come "male minore" diventi un'opportunità di crescita: circa il 10% degli autori di reato continuano in ASAI come volontari dopo la fine del servizio di riparazione. È interessante non tanto l'attaccamento all'associazione quanto l'appartenenza alla comunità che, prima del reato e del progetto, era un concetto astratto e lontano.

**ADESSO PER FATIMA, GIULIA, YOUSSEF E MARCO COMUNITÀ
SIGNIFICA ESSERCI, FARE, PARTECIPARE. RICOMINCIARE.**

IN DIALOGO CON...

IN DIVISA, VICINI ALLA CITTADINANZA

«Noi vogliamo far parte di una forza di polizia che non sia interpretata come mera repressione, ma che possa essere vicina alla cittadinanza. È chiaro che l'approccio è una divisa però, quando i ragazzi che incontriamo scoprono che dentro la divisa c'è qualcuno di cui si possono fidare, avviene il cambiamento. E lo vediamo alla fine del percorso quando, nel Tavolo di Ricomposizione, ci sono tutti i soggetti della comunità – famiglie, insegnanti, educatori – che si stringono attorno ai ragazzi.»

Valter Bouquie

Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino

«Io ho sempre avuto il desiderio di essere dalla parte di qualcuno piuttosto che contro qualcosa. Questo è possibile farlo all'interno di un organo di polizia a qualunque latitudine. All'interno del Nucleo di Prossimità questo approccio è strutturato.»

Luciano Miolano

Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino

«Di solito un ragazzo di fronte a un poliziotto si blocca. Intervenendo spesso nelle scuole, i ragazzi sono più predisposti a raccontarci il disagio che stanno vivendo. La centralità della vittima è fondamentale: bisogna essere accoglienti per fare in modo che la persona si possa fidare di noi.»

Anna Chiarle

Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino



L'IMPATTO SOCIO-ECONOMICO DEL PROGETTO "RICOMINCIAMO"

di Viviana Premazzi, ricercatrice e consulente

LA STORIA DEL PROGETTO

Il progetto Ricominciamo si inserisce nel percorso nazionale e internazionale di progetti e intuizioni intorno al grande tema della giustizia riparativa o Restorative Justice. Questa si contrappone alla diffusa, ma poco efficace, giustizia retributiva, che si basa sull'idea che la risposta all'atto inadeguato debba essere affidata dalla comunità esclusivamente all'autorità.



Tra gli obiettivi della giustizia riparativa vi sono il riconoscimento della vittima, la riparazione dell'offesa nella sua dimensione globale, l'auto-responsabilizzazione dell'autore e il coinvolgimento e rafforzamento della comunità¹. I sistemi tradizionali di giustizia sono per loro definizione reo-centrici, mentre la novità della giustizia riparativa sta proprio nella centralità della vittima, nel suo riconoscimento come soggetto centrale e partecipante, e non solo come testimone più o meno passivo nel processo. Al centro c'è il reato, da cui si parte per portare su un piano di realtà vittima e reo: ciò che si cerca di riparare non è solo il danno occasionato dal reato, bensì la relazione reo-vittima. Il tutto passa dalla responsabilizzazione del reo, che non è più il passivo esecutore di una punizione ma parte attiva della soluzione e della ricostruzione della

relazione. Tra i primi a impostare un tipo di approccio diverso ai sistemi di giustizia tradizionale per le vittime, all'inizio degli anni '70 due ufficiali giudiziari minorili in una cittadina dell'Ontario, in Canada, hanno avuto l'idea di proporre ad alcuni giovani rapinatori e alle loro vittime un incontro e una serie di attività di riparazione delle conseguenze dell'illecito. Questo approccio di mediazione e di incontro tra reo e vittima, spesso in presenza della comunità (più o meno ristretta) riprende, in un certo qual modo, forme di giustizia di popolazioni antiche o indigene, alcune tuttora praticate in certi contesti². Per esempio nel 1989, in Nuova Zelanda, il processo decisionale della Family Group Conference³ che prevedeva una riunione formale mediata tra i membri della famiglia, operatori sociali e polizia per discutere della cura o del reato penale di un bambino o di un adolescente, aveva trovato uno spazio significativo all'interno della legislazione, esplicitando il riferimento alla tradizione degli indigeni Maori, dove la comunità stessa si faceva carico di una situazione di conflitto e cercava risposte condivise. Qualche anno dopo, partendo dallo stesso approccio, il poliziotto australiano Terry O'Connell⁴ mise a punto

¹ Fabrizio Maniscalco, "Punti di congiunzione: un progetto di giustizia riparativa a Torino", *Lenti a contatto quaderno di ricerca su dispersione scolastica, pedagogia, società e inclusione*, numero 3 primavera 2015, pp. 44-47

² Claudia Mazzucato, "La giustizia dell'incontro", in Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato (a cura di), *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano: Il sagggiatore, p. 294

³ Shannon Pakura, *The family group conference 14-year journey: celebrating the successes, learning the lessons, embracing the challenges*, Paper presented at the American Humane Association's Family Group Decision Making Conference and Skills-Building Institute, 6-9 June 2004, in Harrisburg, Pennsylvania, USA, http://www.iirp.edu/pdf/au05_pakura.pdf

⁴ www.what-makes-a-man.org.au/interviews/interview-highlights/terry-oconnell-free-download/

un modello dettagliato di incontro di giustizia riparativa tra vittima e offensore alla presenza di familiari e amici stretti, che sperimentò con diverse fasce d'età e per diverse tipologie di reato. All'inizio degli anni '90, poi, nacquero esperienze analoghe in altri Paesi, con tempistiche e modalità differenti. Tra le più significative segnaliamo quella delle scuole della Csf Buxmont Academy fondate da Ted Wachtel⁵, in Pennsylvania, per aiutare, attraverso pratiche riparative, adolescenti espulsi dalle scuole tradizionali o a rischio di comportamenti violenti o devianti ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte e dei propri comportamenti.

L'idea alla base è quella di sostenere la crescita personale e il cambiamento, accompagnando il ragazzo a strutturarsi emotivamente e psicologicamente per assumersi impegni al fine di una sua reintegrazione nella società. Il personale mantiene inoltre una costante comunicazione con genitori e operatori in modo che gli adulti significativi della vita dell'adolescente cooperino a sostegno degli stessi obiettivi.

Dopo queste prime sperimentazioni locali, grande importanza internazionale assunse il lavoro della Commissione per la Verità e la Riconciliazione Sudafricana⁶ che ancora oggi rimane il più importante esempio di applicazione del concetto di giustizia riparativa. La Commissione aveva l'obiettivo di raccogliere la testimonianza delle vittime e dei perpetratori dei crimini commessi durante il regime di apartheid, e di richiedere e concedere, quando possibile, il perdono. Anche le Nazioni Unite⁷, il Consiglio d'Europa⁸ e l'Unione Europea⁹ affrontarono il tema della giustizia riparativa offrendone definizioni, manuali e suggerendo la sua sperimentazione e diffusione.

Negli ultimi vent'anni in Italia sono state attivate esperienze significative attinenti alla mediazione penale in ambito minorile. In Piemonte, sono da segnalare l'esperienza ventennale del Centro di Mediazione di Torino e la nascita del Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale.

IL NUCLEO DI PROSSIMITÀ DELLA POLIZIA MUNICIPALE DI TORINO

Il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino è nato nel 2003 con l'obiettivo di "garantire un servizio continuo per il presidio del disordine urbano e per una risposta ai bisogni dell'area della qualità e della convivenza civile". Il Nucleo di Prossimità è stato definito "un nuovo modo di essere Polizia", attivato in Italia, dopo il successo in paesi come la Francia, gli Stati Uniti, il Belgio, la Spagna e che, anche a Torino, sta dando risultati incoraggianti: oltre 1.100 richieste di intervento all'anno.

⁵ www.buildinganewreality.com/

⁶ *The TRC Report*, www.justice.gov.za/trc/report/

⁷ United Nations, *Basic Principles on the Use of Restorative Justice Programmes in Criminal Matters*, Resolution 12/2002

⁸ Consiglio d'Europa, *Raccomandazione 99(19) sulla mediazione in ambito penale*, 15 settembre 1999

⁹ Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI

Le segnalazioni possono arrivare al Nucleo in modi diversi: con una telefonata o una visita alla sede oppure attraverso un modo più attivo che permette all'agente di osservare la realtà circostante, riscontrandone problemi e potenziali soluzioni anche grazie al costante contatto con le associazioni e i comitati di territorio. La Polizia di Prossimità interviene nella zona grigia dell'insicurezza cercando di trattare gli atteggiamenti e/o i reati che, nella maggior parte dei casi, non incidono sulle statistiche, ma producono disagio nella popolazione. Elemento determinante del Nucleo è la relazione di ascolto che gli agenti sono in grado di creare con gli interlocutori, attraverso la personalizzazione dei singoli casi.

Al momento il Nucleo di Torino è composto da una cinquantina di agenti con competenza territoriale limitata alla Città (anche se sono in atto "contaminazioni" con polizie locali esterne) e che agisce in due ambiti di disagio sociale:

- **convivenza civile**
- **allarme sociale**

Gli interventi sono rivolti alle fasce deboli della popolazione con attenzione a conflitti condominiali, anziani, vittime di violenza, minori e comunità scolastica.

Numerosi sono gli interventi che il Nucleo di Prossimità realizza per il contrasto al disagio giovanile. Nel corso dell'anno scolastico 2016/2017, ad esempio, sono stati realizzati oltre 2500 ore di interventi didattici a scopo educativo e preventivo su circa 700 classi torinesi, attraverso un piano strutturato di formazione che copre dalla scuola dell'infanzia fino all'area universitaria. Gli incontri hanno coinvolto 18000 tra bambini e giovani, e si sono incentrati su vari temi: legalità, convivenza civile, rischi delle tecnologie digitali, conflittualità, bullismo, violenze, rispetto delle regole, decoro urbano, relazioni fra pari, sicurezza stradale

Nei circa trenta istituti dove è avvenuto un fatto/reato, è stato fondamentale trattare il tema della responsabilità giuridica e della necessità della segnalazione, nonché esporre gli indicatori del disagio con il personale della scuola, dirigenti scolastici, insegnanti e personale ATA.

LA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DEI MINORENNI DI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

La Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Piemonte e Valle d'Aosta è soggetto istituzionalmente preposto alla cura e alla tutela degli interessi dei soggetti minori e svolge la propria attività in ambito giudiziario, sia in ambito penale nel quale risultano rilevanti l'attività investigativa, l'attività riparativa e di prevenzione secondaria, sia in ambito civile rispetto al quale al compito di tutela si accompagna sempre un obiettivo di prevenzione, che comprende anche l'aspetto educativo-formativo.

La collaborazione voluta fortemente dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Piemonte e Valle d'Aosta¹⁰ con il Nucleo di Prossimità, ha permesso un intervento innovativo nell'attività di Polizia Giudiziaria con soggetti minorenni.

Da qualche anno, infatti, il Nucleo di Prossimità collabora a stretto contatto con il Tribunale per i Minorenni di Torino, espletando deleghe di attività di indagine inerenti reati compiuti, prevalentemente in ambito scolastico, da minori anche infraquattordicenni. La collaborazione ha riguardato diversi ambiti tra cui attività investigativa, inadempienza scolastica, progetti di educazione alla legalità nelle scuole e controllo e monitoraggio di aggregazioni giovanili. Il tutto si è concretizzato in un primo protocollo datato marzo 2011 che mirava a ratificare gli ambiti e le modalità di cooperazione tra le due istituzioni¹¹. Tale collaborazione si è successivamente estesa e ha dato origine a varie "attività di iniziativa" dovute a segnalazioni che provenivano dalle scuole dove si era già svolta un'attività investigativa. Un altro passo importante è stato la definizione del protocollo di intesa con l'associazione ASAI e l'avvio di progetti strutturati di giustizia riparativa¹².

Nell'ambito di questi progetti, oltre al percorso di riparazione del reo e alla mediazione con la vittima, sono previsti interventi in classe del Nucleo di Prossimità per l'analisi del fatto reato e come azione preventiva su tutta la comunità classe. Altri interventi richiesti al Nucleo dalle scuole sono segnalazioni per tutelare il minore nel caso di indagini che possono coinvolgere le famiglie (abusi o maltrattamenti). Oltre al progetto di giustizia riparativa di cui è stata promotore e partner fin dal principio, la Procura è capofila in Italia per la promozione sul territorio di azioni mirate alla prevenzione e alla sensibilizzazione sul bullismo, a partire dal 2010 (vds. Progetto Gruppo NOI).

IL CENTRO DI MEDIAZIONE DI TORINO

Il Centro di Mediazione di Torino è un ente pubblico che nasce a Torino nel 1995 sulla base di un accordo che ha visto coinvolti Comune di Torino, Procura e Tribunale dei minorenni, Regione Piemonte e Centro di giustizia minorile del Piemonte e della Valle d'Aosta, per contribuire a integrare le finalità della legge 448 (la "nuova" legge penale minorile) e la giustizia riparativa. Obiettivo del Centro è quello di offrire uno spazio di ascolto per le vittime di reato e uno spazio di responsabilizzazione del reo attraverso percorsi principalmente di mediazione. La collaborazione tra ASAI e il Centro di Mediazione è stata avviata già negli anni '90 per questioni legate ai minori stranieri. Successivamente è iniziata una collaborazione anche con il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale, su temi più ampi. Al Centro afferiscono operatori con competenze diverse: educatori, assistenti sociali, psicoterapeuti, insegnanti in pensione, tutti con formazione sul tema mediazione o counseling.

¹⁰ www.comune.torino.it/vigiliurbani/poliziamunicipale/struttura/nuclei/collaborazionetribunaleminori.shtml

¹¹ www.comune.torino.it/vigiliurbani/poliziamunicipale/struttura/nuclei/pdf/protocollo_intesa_all1.pdf

¹² www.comune.torino.it/vigiliurbani/poliziamunicipale/struttura/nuclei/pdf/protocollo_intesa_asai_all2.pdf

Dal 2010 il Centro è stato rinominato Centro di Mediazione di Torino (non più solo penale) e ha ampliato la schiera di interventi con attività nelle scuole e, in generale, nella comunità. **Ricominciamo** ha trovato i suoi fondamenti metodologici in teorie ed esperienze pregresse, nonché nei percorsi dei singoli partner di progetto.

La metodologia adottata a Torino con minorenni autori di reato ha preso avvio con il Protocollo di intesa stipulato nel 2012 fra Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni del Piemonte e Valle D'Aosta, Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale e associazione ASAI. Sulla base del Protocollo che stabiliva regole, compiti e azioni di ognuno, nel 2016 si è arrivati alla definizione del progetto **Ricominciamo**, finanziato dalla Compagnia di San Paolo con capofila la cooperativa Terremondo. Il progetto ha consentito di rafforzare la collaborazione tra i partner, di istituzionalizzare l'approccio e le procedure e di coinvolgere, oltre al Centro Mediazione di Torino, anche un maggior numero di operatori di Terremondo e ASAI e, quindi, di ragazzi. Fino al 2015 l'équipe era formata solo dagli operatori, che erano responsabili dei ragazzi e delle singole attività, senza l'apporto di figure dedicate. Mancava inoltre un sistema di monitoraggio dei singoli percorsi e del progetto in generale e la disponibilità di percorsi di formazione sui temi della giustizia riparativa e della mediazione. La strutturazione del progetto conseguente al finanziamento ha permesso di costituire un'équipe multidisciplinare di 12 operatori e volontari che ha iniziato a incontrarsi in modo cadenzato per supervisionare i singoli casi, per discutere eventuali proposte e garantire omogeneità agli interventi.

**ATTUALMENTE
RICOMINCIAMO
PREVEDE IL
COINVOLGIMENTO
DELLE SEGUENTI
FIGURE
PROFESSIONALI:**

- **1 coordinatore di progetto** con compiti di gestione della partnership, coordinamento dei percorsi di giustizia riparativa, gestione dei rapporti con le istituzioni partner e con il territorio
- **4 operatori/educatori** per il monitoraggio dei ragazzi nei percorsi di giustizia riparativa
- **Esperti** per la realizzazione dell'indagine sull'impatto
Almeno **1 rappresentante** per ciascun partner durante le riunioni di progetto, monitoraggio delle attività e collaborazione per la realizzazione delle attività progettuali
- **Esperti** per la formazione condivisa
- **Volontari ASAI** con comprovata esperienza nel campo educativo per il supporto nella gestione dei percorsi di giustizia riparativa, nonché tirocinanti e figure con competenze specifiche in ambito giuridico

L'équipe è formata da figure che a vario titolo collaborano con ASAI e Terremondo e che dispongono di conoscenze e competenze nel campo dell'educazione, della mediazione, dell'assistenza sociale e della giustizia (educatori, assistenti sociali, psicoterapeuti, insegnanti e dirigenti scolastici in pensione).

L'équipe ha permesso la creazione di un legame più stretto con i ragazzi, decontestualizzando gli incontri rispetto alle attività specifiche, e favorendo la creazione di una relazione efficace con il tutor. In particolare l'inserimento della figura del tutor, non legato dall'attività, ma al ragazzo, ha favorito un accompagnamento dedicato e un legame più stretto con le famiglie, essenziale per poter garantire la buona riuscita del percorso. L'équipe ha inoltre fissato delle linee guida per il lavoro dei tutor prevedendo incontri individuali ogni due settimane nella sede dove il ragazzo svolge l'attività e contatti o incontri periodici con le famiglie.

La nuova definizione del progetto ha permesso inoltre di realizzare momenti di formazione con esperti. Gli incontri, inizialmente pensati solo per gli operatori, sono stati aperti al pubblico per favorire la partecipazione e la diffusione, creando un effetto moltiplicatore e la diffusione di maggiore consapevolezza sui temi della giustizia minorile e della giustizia riparativa. A fianco degli incontri pubblici sono stati realizzati anche incontri rivolti ai partner e momenti di supervisione specifici, come quelli a cura degli esperti Claudia Mazzucato e Guido Bertagna.

Emerge chiaramente l'effetto moltiplicatore avuto nel tempo sia in termini di partner coinvolti, sia nella promozione della consapevolezza rispetto al tema della giustizia riparativa a livello comunitario. Altre importanti collaborazioni sono state strutturate con le scuole, attraverso l'avvio di un tavolo di riflessione e co-progettazione e di percorsi di formazione per dirigenti e docenti su aspetti giuridici e pedagogici, così come con altre associazioni del territorio, in particolare, con il progetto SCIA 131 dell'associazione San Tourin.



IL PROGETTO

Ricominciamo si basa sul presupposto che la persona non si esaurisca nel reato che ha commesso. Secondo il Prof. Valerio Onida, la giustizia riparativa "non si ferma all'accertamento dei fatti e delle responsabilità né all'arido conteggio delle sanzioni e dei risarcimenti, e nemmeno all'esteriorità di proclamati pentimenti o perdoni (o non perdoni), ma riesce, in qualche modo, a riparare il tessuto personale e sociale lacerato e a migliorare il futuro di tutti¹³".

¹³ Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato (a cura di), *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano: Il Saggiatore, p. 133

Obiettivo del percorso di giustizia riparativa è quello di far acquisire consapevolezza al giovane rispetto ai motivi che lo hanno portato a commettere il reato, e a fargli assumere le proprie responsabilità rispetto agli effetti (positivi o negativi) dei propri atti, riabilitandolo quindi di fronte a se stesso, alla vittima e all'intera società. Il progetto intende produrre risultati visibili nell'immediato (presa di coscienza e consapevolezza del reato/danno commesso, processo di responsabilizzazione e riparazione del danno), e soprattutto avere un impatto nel medio e lungo periodo andando a contribuire alla formazione di futuri adulti più consapevoli del benessere collettivo.

IL PROGETTO SI CONFIGURA COME UN'OPPORTUNITÀ CHE CONSENTE DI SPERIMENTARE NUOVE MODALITÀ RELAZIONALI E AMBIENTI DI VITA POSITIVI

La consapevolezza avviene grazie all'azione di riparazione che si svolge in un contesto sociale che permette all'autore di reato di misurarsi con nuovi legami e relazioni sociali e reinserirsi nella società e nella propria comunità di riferimento (scuola, quartiere, gruppo di pari) a partire da quanto appreso. Il progetto si configura come un'opportunità che consente di sperimentare nuove modalità relazionali e ambienti di vita positivi. Come sottolinea il Prof. Adolfo Ceretti, "la reintegrazione nella società dei perpetratori, è allo stesso livello di importanza del riconoscimento delle vittime e della loro guarigione¹⁴".

Le attività svolte nel quadro di un percorso di giustizia riparativa rappresentano l'occasione per promuovere una forte azione di empowerment dei ragazzi orientata al futuro, ma memore del fatto lesivo passato, al fine di incanalare positivamente competenze, capacità, energie e risorse di ciascuno. Obiettivo "secondario" delle attività, non per questo meno importante, è quello di rafforzare la rete educativa (scuole, famiglie, territorio) che ponga delle regole condivise a beneficio del ragazzo. Il presupposto è la creazione di una relazione di fiducia con gli operatori e con i pari, elemento essenziale per costruire percorsi di responsabilizzazione.

Nel percorso riparativo, i giovani entrano in contatto con bambini e ragazzi più piccoli di cui devono prendersi cura nell'aiuto compiti o in altre attività educative o laboratoriali. Questo aiuta a stimolare il senso di responsabilità rispetto al proprio comportamento e alle proprie azioni e all'impatto che determinati atteggiamenti possono avere sugli altri (i bambini e/o la vittima). Costruire un rapporto di relazione basato su ruoli e regole può aiutare il ragazzo a conoscere i propri punti di forza e di debolezza e a sviluppare un proprio equilibrio. I giovani intercettati nelle sperimentazioni fino ad ora realizzate hanno manifestato una grossa mancanza di limiti posti dal mondo adulto, essenziali per la crescita.

¹⁴ Adolfo Ceretti, "Per una convergenza di sguardi", in Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato (a cura di), *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano: Il Saggiatore, p. 227

FONDAMENTALI SONO ANCHE:

- I momenti di ascolto e gli spazi di riflessione sulle proprie azioni
- Il contatto con adulti in grado di accogliere le emozioni e di accompagnare senza giudicare nei diversi momenti formali e informali del percorso
- L'acquisizione di una consapevolezza dei propri limiti e bisogni
- Il lavoro sulla propria autostima e sulla definizione di un sé positivo e non solo positivo

MA COME FUNZIONA IL PROGETTO RICOMINCIAMO?

I giovane o i giovani minorenni (dai 13 ai 18 anni) commettono un fatto configurabile come reato. Sulla base delle segnalazioni della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni Piemonte e Valle D'Aosta, tramite il Nucleo di Prossimità, vengono individuati coloro che potrebbero entrare nel progetto. A un incontro/colloquio preliminare dell'autore di reato con il Nucleo di Prossimità per l'analisi del caso, segue una prima fase di elaborazione del reato commesso e la verifica sull'opportunità di proseguire in giudizio o accedere al percorso riparativo, che si configura come alternativo al procedimento giudiziario. Se si accetta il percorso, il ragazzo è inserito in attività laboratoriali, percorsi di educazione alla cittadinanza, attività di sostegno scolastico e di animazione rivolte a bambini più piccoli o coetanei. La collocazione per lo svolgimento delle azioni di giustizia riparativa è definita valutando caso per caso sulla base di capacità, competenze e preferenze dei giovani, al fine di individuare situazioni che possano essere stimolanti e di proporre percorsi personalizzati.

In presenza dei vigili del Nucleo di Prossimità, gli educatori accolgono i ragazzi presso la sede ASAI e descrivono la proposta di percorso. Gli educatori, l'autore di reato e i familiari, in occasione del primo incontro firmano un patto educativo formulato in condivisione con il Nucleo di Prossimità e approvato dalla Procura Minorile, che prevede l'assunzione dell'impegno da parte del ragazzo e un incontro iniziale, uno intermedio e uno finale con ciascuna delle famiglie coinvolte.

Durante le attività, i ragazzi non vengono identificati come rei o come partecipanti a un percorso di giustizia riparativa in quanto autori di reato ma sono presentati nei vari gruppi come aiuto-animatori. Ogni giovane si confronta con un educatore responsabile e con un tutor che lo segue specificatamente e mantiene il contatto con le famiglie.

Essendo basato sulla giustizia riparativa, il programma include un tavolo di ricomposizione che culmina con un incontro volontario tra l'autore di reato e la vittima diretta, alla presenza di mediatori, familiari e adulti di riferimento presso la sede del Nucleo di Prossimità, dove questi agiscono come mediatori. Durante l'incontro i presenti hanno l'opportunità di esprimere i propri sentimenti e di raccontare gli sviluppi della fase preparatoria. In questa sede ci si confronta sui fatti compiuti, sulla loro rilevanza, sulle conseguenze, sull'elaborazione degli stessi e sull'esperienza di giustizia riparativa.

La relazione sul profilo del minore e i cambiamenti intercorsi, scritta da educatori e tutor, è letta o usata come punto di partenza al tavolo di ricomposizione con la vittima.

A volte i ragazzi proseguono l'esperienza di volontariato anche dopo la conclusione del percorso previsto e portano i propri racconti nelle attività di indagine sull'impatto del progetto.

MONITORAGGIO

Ricominciamo prevede un monitoraggio sui singoli casi che è realizzato dagli educatori e dai tutor attraverso la raccolta dei dati dei minori coinvolti, la stipula del patto educativo, colloqui con i ragazzi, osservazioni sul campo, incontri con le famiglie, relazioni di fine percorso dei tutor e degli educatori, relazioni di fine percorso dei ragazzi, monitoraggio interno attraverso l'équipe per la supervisione dei percorsi. Periodicamente viene svolta un'attività di monitoraggio interna attraverso la raccolta periodica delle schede di rilevazione dei dati, l'analisi socio demografica dei ragazzi coinvolti, incontri di partnership e l'elaborazione delle relazioni.



Il progetto ha inoltre beneficiato del coinvolgimento di esperti (la Prof.ssa Claudia Mazzucato, i mediatori Guido Bertagna e Giovanni Ghibaudi, la psicologa Anna Sironi) che hanno offerto il loro tempo e le loro competenze per incontri di formazione e confronto che si sono rivelati fondamentali per sostenere gli operatori e i volontari coinvolti e meglio definire il loro ruolo nel progetto. Il progetto **Ricominciamo** finanziato nel 2016 ha inoltre previsto la realizzazione di una ricerca e analisi sull'impatto socio-economico, oggetto del presente capitolo. Il piano di monitoraggio e valutazione elaborato dal ricercatore è stato inizialmente condiviso per un confronto con i diversi soggetti coinvolti: ASAI, cooperativa Terremondo, Procura Minorile, Nucleo di Prossimità. In seguito, attraverso interviste ai partner e a testimoni privilegiati, si è ricostruito lo storico del progetto ed è stata svolta un'analisi dell'evoluzione e dello sviluppo delle relazioni con i diversi partner e altri soggetti del territorio.

Il monitoraggio in itinere è avvenuto a partire da ottobre 2016 ed è proseguito per dodici mesi attraverso la partecipazione del valutatore a momenti di confronto in équipe degli operatori di Terremondo e ASAI, incontri con i partner, incontri tra il capofila e i valutatori di Compagnia di San Paolo. Il monitoraggio aveva l'obiettivo di verificare lo stato di avanzamento del progetto e valutare l'adozione di eventuali correttivi.

Al fine di verificare da più punti di vista l'impatto progettuale e raccogliere elementi utili a valutare l'efficacia, è stata usata una metodologia prevalentemente di tipo qualitativo che ha previsto:

- Interviste ai destinatari diretti (ragazzi e ragazze autori di reato coinvolti nel progetto fra i 14 e i 18 anni), ai destinatari indiretti (famiglie, insegnanti, dirigenti, amici, compagni di classe), agli operatori, educatori e tutor e ai partner istituzionali
- Osservazione partecipante degli incontri di presentazione dei nuovi ragazzi da inserire nel progetto
- Osservazione partecipante delle ricomposizioni (incontri di mediazione reo-vittima)
- Analisi delle relazioni di fine percorso scritte dai tutor
- Analisi delle relazioni di fine percorso scritte dai ragazzi

Come indicatori sono stati presi in considerazione l'aumento della consapevolezza rispetto alle proprie azioni (elaborazione di colpa, presa di distanza dalle scelte violente), la presa di coscienza e responsabilizzazione (non solo e non tanto per un fatto, ma verso qualcuno), i cambiamenti dei comportamenti, gli atteggiamenti visibili e misurabili dal ragazzo stesso e da persone a lui vicine, il miglioramento del benessere sociale dei giovani beneficiari e della collettività nel suo complesso, il rafforzamento del ruolo della comunità locale e del legame fra giovani e comunità, il potenziamento della messa a sistema dell'intervento.

Le interviste miravano a ottenere dai giovani coinvolti una ricostruzione del percorso svolto, cercando di far emergere una loro valutazione sullo stesso e sull'impatto ottenuto su se stessi e sulle persone vicine. Parallelamente le interviste ad insegnanti, famiglie, dirigenti, amici e compagni avevano l'obiettivo di verificare i cambiamenti avvenuti nel ragazzo e di determinare l'impatto avuto dal progetto sugli stessi.

La valutazione dell'impatto economico del progetto si è basata su un'analisi di costi e benefici dei percorsi di giustizia riparativa rispetto al normale iter giudiziario, considerando tempi e costi indicativi di un "normale" iter giudiziario e le spese collaterali (per esempio psicologi per un percorso di sostegno a vittime e autori di reato), rispetto a costi e benefici di un percorso di giustizia riparativa.

Monitoraggio e valutazione sono parte del presente capitolo che, nell'ultimo paragrafo, mette in luce anche limiti, opportunità di miglioramento e correttivi applicabili.

VALUTAZIONE

I RAGAZZI E LE RAGAZZE AUTORI DI REATO

Nei due anni di monitoraggio sono stati seguiti 104 ragazzi dei quali 100 hanno concluso il percorso con esito positivo. Dall'inizio dei percorsi di giustizia riparativa seguiti dal Nucleo di Prossimità e dall'associazione ASAI la percentuale di ragazzi che hanno interrotto il programma riparativo prima del tempo previsto, è inferiore al 2%. Secondo il Nucleo, esiste una relazione statisticamente significativa tra l'esito negativo del percorso di Giustizia Riparativa e la recidività dei ragazzi¹⁵.

La percentuale di ragazzi che continuano l'esperienza di volontariato anche dopo la fine del progetto raggiunge il 10%¹⁶.

L'inizio del percorso non è semplice. I ragazzi sono chiamati a uscire dalla loro comfort zone, dalle relazioni e dagli ambienti conosciuti e dai ruoli che hanno ricoperto fino ad allora per misurarsi con attività e soggetti diversi (adulti di riferimento, educatori, tutor e bambini).

Nelle relazioni conclusive e nelle interviste emergono spesso il timore, la timidezza, il disagio, la vergogna e il fastidio iniziali.

"Inizialmente mi sentivo molto timido in mezzo a persone che non conoscevo."

"Durante i primi giorni ero molto agitato, pensavo che fosse una cosa noiosa."

"La prima giornata è stata molto faticosa, soprattutto dal punto di vista mentale, non essendo abituato a stare con dei ragazzini più piccoli."

"All'inizio ho pensato fosse molto duro e noioso, infatti il primo giorno la mia impressione non è stata delle migliori: i bambini urlavano, parlavano e c'era davvero tanta confusione. Non mi sentivo a mio agio¹⁷."

"Adesso so che fare il duro non serve a nulla."

Il lavoro con i bambini offre la possibilità di immedesimarsi, di vedere se stessi riflessi negli altri, di prendere coscienza di sé e degli effetti delle proprie azioni e di aprirsi alla possibilità di strade e comportamenti alternativi.

¹⁵ Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino, Intervista a cura dell'autrice, 18 gennaio 2017

¹⁶ Fonte ASAI sulla base dell'esperienza di progetto

¹⁷ Interviste a cura dell'autrice, maggio 2017

"I bambini mi raccontavano che erano vittime di bullismo e io mi sentivo male perché non sapevo cosa dire. Poi anche io sono stata vittima di cyberbullismo e ho capito che quando è successo quello che è successo a M. (la vittima), il gruppo mi dava la forza di fare le sciocchezze. Quando è capitato a me, invece, mi sono sentita come M., cioè mi sono sentita male."

"C'erano queste due ragazze down che mi hanno raccontato che alle medie le prendevano in giro. Se fossi stato con loro le avrei difese. Mi hanno portato a pensare a quello che è successo con M. (la vittima)."

"Ho visto le stesse dinamiche e mi sono reso conto che ci sono altri modi di reagire."

"Grazie a questo percorso mi sento più maturo, più tranquillo e sicuro di me, soprattutto ho capito cosa subiscono i professori (le vittime), ho provato a mettermi nei loro panni e, sinceramente non è così facile fare il loro lavoro. Durante il percorso sono successe tante cose positive, per esempio affezionarsi ai ragazzini, fare dei laboratori, registrare una specie di videoclip, ma anche cose negative, ad esempio sentire ragazzini dire parolacce e rivolgersi male ai volontari. Poi sono intervenuta contro un bambino che insultava e io l'ho sgridato. Mi dispiace per come mi sono comportato con M. (vittima), perché avrei potuto intervenire e non dire tutte le cose brutte che le ho detto."

"Sono intervenuta perché c'erano due bambini che litigavano. Li ho divisi e ho detto: «Ragazzi, fate attenzione o altrimenti finite come me»."

"Il percorso mi ha aiutato a riflettere anche sui miei atteggiamenti "da allievo" e sul fatto che il lavoro dell'insegnante è difficile."

"Per una volta mi sono messo io dalla parte opposta. Ho capito che si parte da uno scherzo e poi ci si può mettere poco a sbagliare¹⁸."

Il percorso di giustizia riparativa è l'occasione per conoscersi, per scoprire e riconoscere i propri punti di forza e di debolezza, per poter lavorare su un nuovo sé capace di atteggiamenti costruttivi e non oppositivi, di prendersi cura e non solo di danneggiare. Dai bambini si viene riconosciuti come "maestri", figure di riferimento nel gioco o nei compiti. A loro si deve rendere conto dei propri comportamenti e del rispetto o non rispetto delle regole fissate per il corretto svolgimento delle attività, a beneficio di tutti i soggetti coinvolti.

¹⁸ Interviste a cura dell'autrice, maggio-giugno-settembre 2017

“Pensavo che il mio percorso sarebbe stato solo un perenne male alla testa, ed è stato anche quello, ma passando il tempo e divertendomi con i bambini, quasi non ci pensavo più. Per una volta mi sentivo io quello responsabile di loro e delle loro azioni. Non avrei mai pensato di ritrovarmi in una situazione simile.”

“I bambini mi hanno insegnato ad aiutare qualcuno in difficoltà e a non fregarmene.”

“Se uno sta bene con se stesso, fa cose belle.”

“Ho scoperto che bisogna adeguarsi al carattere degli altri. Ora so di avere aspetti negativi, come essere impaziente, e positivi, per esempio mi piace giocare con i bambini. Capire il comportamento degli altri mi aiuta a rapportarmi in una certa maniera. Sono riuscito a vedere un me diverso, uno che ha un po' più di pazienza e non è sempre un cazzone.”

“Ho scoperto che non sono quello che mostro agli altri ma sono quello che mostro a me stesso e ai bambini. Con loro sono stato scherzoso e divertente¹⁹.”

La consapevolezza di essere in grado di fare “cose belle”, il riconoscimento sociale derivato dal “riuscire ad aiutare gli altri”, l'aumento del senso di “autoefficacia²⁰” fungono spesso da punto di partenza, anche in sede di riparazione, per la riconsiderazione dell'atto di reato o degli altri comportamenti violenti o oppositivi. L'autore di reato è spinto a riconoscere motivazioni ed emozioni che lo muovevano precedentemente e a fare i conti con sentimenti di vergogna e imbarazzo conseguenti al riconoscimento della propria colpa. Di fronte al proprio nuovo sé, il ragazzo è in grado di scegliere come agire nel presente e nel futuro.

A: *Stare con i bambini mi ha reso orgoglioso di me e soddisfatto.*

NP²¹: *Ci sono stati momenti in cui l'anno scorso non ti sei sentito soddisfatto?*

A: *Sì... con S. (vittima). Le chiedo scusa per quello che le ho scritto perchè credo sia stata veramente male.²²*

¹⁹ Interviste a cura dell'autrice, maggio-giugno-settembre 2017

²⁰ MIUR, LINEE GUIDA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DEGLI ALUNNI E DEGLI STUDENTI CON DISTURBI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO, 12 luglio 2011, hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/76957d8d-4e63-4a21-bfef-0b41d6863c9a/linee_guida_sui_dsa_12luglio2011.pdf

²¹ Nucleo di Prossimità

²² Osservazione partecipante ricomposizione, 30 gennaio 2017

NP: Dalla relazione e da quello che ci racconti sembra che tu abbia fatto cose molto belle. Se le mettiamo a confronto con le tue azioni precedenti, cosa possiamo dire?

R: *Che prima ho fatto una scemenza²³.*

“Ho scoperto che aiutare gli altri non è noioso.

“Le mie aspettative per il futuro sono quelle di non fare più gli errori che ho commesso in precedenza.”

“Per descrivere il progetto, ho scelto un muro e una scala che arriva sopra il muro. Questa esperienza rappresenta la possibilità di fermarci, capire le cose sbagliate, superarle e dispiacerci veramente.”

“La bilancia ci dice che sì, siamo tutti uguali, ma anche che dobbiamo fare delle cose per rimediare a quello che abbiamo fatto.”

NP: Quanto sarebbe bello tornare indietro nel tempo? Perché non ti è mai venuto in mente di andare da S. (la vittima) e chiederle scusa?

Perché avevo paura, mi vergognavo²⁴.

“Al doposcuola sono stata trattata con rispetto. Mi sono sentita tranquilla e ho modificato le mie reazioni²⁵.”

NP: Un fatto del genere succederà ancora?

No, perché farei delle cose utili per R. (la vittima)²⁶.

“Scusa per quello che ho fatto: non ho pensato alle conseguenze²⁷.”

Per descrivere il progetto, ho scelto il semaforo. Verde per le azioni concesse, giallo per quelle così così, rosso per le cose che non possono essere accettate e che quindi danno lo stop, perché le persone devono essere fermate.

NP: E tu ti senti una persona che è stata fermata?

Sì, penso che ho avuto bisogno che qualcuno mi dicesse che non potevo agire in quel modo.

²³ Osservazione partecipante ricomposizione, 7 marzo 2017

²⁴ Osservazione partecipante ricomposizione, 30 gennaio 2017

²⁵ Osservazione partecipante ricomposizione, 13 giugno 2017

²⁶ Osservazione partecipante ricomposizione, 13 giugno 2017

²⁷ Osservazione partecipante ricomposizione, 30 gennaio 2017

IL GRUPPO FUNZIONA MOLTO DI PIÙ SU CHI È TIMIDO, QUINDI BISOGNA IMPARARE AD AVERE PERSONALITÀ

Messi di fronte al nuovo sé o davanti ai rimandi delle figure di riferimento (genitori, insegnanti, amici, compagni), i ragazzi riconoscono l'effetto dei propri comportamenti e dei cambiamenti avvenuti. Il percorso di riparazione permette anche di riconoscere di essere parte di una comunità e constatare l'effetto dei propri atteggiamenti sugli altri. Non solo la riparazione del reato, ma anche la costruzione e ricostruzione della relazione sono il fulcro di ogni progetto di giustizia riparativa, a beneficio dell'intera comunità.

"Mia madre era molto felice perché sono cambiata: era contenta perché è stata una cosa positiva che mi ha aiutata."

"Chiedo scusa a papà e mamma²⁸."

I: Pensi che ti è servito a qualcosa?

Sì, tanto, a riflettere. I miei genitori hanno detto che sono cambiato tanto, ed è vero. Adesso anche a scuola sono migliorato. Lo dicono tutti, anche le insegnanti.

I: E cosa ti dicono?

Che rispetto all'anno scorso sono un'altra persona²⁹.

"Per descrivere questa esperienza ho scelto la barca con le oche, perché qui siamo tutti insieme, ci muoviamo insieme e la barca ci protegge dalle onde."

"Mi sono trovata molto bene con lei (la tutor), parlavamo molto, di tante cose, è stata gentile, è una figura che serve perché mi ha aperto gli occhi. Se c'erano dei problemi con i ragazzi ne parlavamo e lei mi dava dei consigli. Da quando è finito il progetto, ci sentiamo ancora³⁰."

Il desiderio espresso da alcuni ragazzi di continuare le attività di volontariato anche al termine del percorso indica che l'attività è stata vissuta come fonte di riconoscimento a livello sociale. Fondamentale è risultata la figura del tutor, in grado di sostenere e accompagnare i ragazzi e le famiglie durante il percorso e in alcune scelte dell'immediato futuro.

²⁸ Osservazione partecipante ricomposizione, 30 gennaio 2017

²⁹ Intervista a cura dell'autrice, 24 maggio 2017

³⁰ Intervista a cura dell'autrice, 12 maggio 2017

Tra i genitori a cui è stata rivolta la richiesta di intervista da parte del valutatore si possono distinguere tre tipologie di atteggiamenti di risposta:

- Coloro che consideravano il reato e la riparazione una questione esclusivamente del ragazzo, e che quindi si sono dimostrati meno disponibili a essere intervistati, non considerandosi parte del problema né della soluzione e non capendo il senso di un proprio coinvolgimento in sede di valutazione;
- Coloro che hanno accettato di essere intervistati per timore di un giudizio negativo, più preoccupati delle opinioni degli attori coinvolti (polizia, educatori, valutatore) che dell'effettivo ruolo e della condivisione di percorsi e obiettivi a beneficio del figlio;
- Coloro che hanno invece riconosciuto un valore al progetto e hanno accettato fin dal primo contatto di essere parte attiva nell'accompagnamento dei figli, rendendosi disponibili da un punto di vista pratico ed educativo o cercando occasioni di confronto con i vigili di prossimità e i tutor.

I vigili sono stati riconosciuti flessibili, predisposti al contatto umano e capaci di comprendere sofferenze e difficoltà.

"Il primo incontro è stato drammatico perché quando i vigili gli hanno detto che doveva seguire questo percorso, lui c'è rimasto molto male, è uscito, se n'è andato, non capiva. Piano piano il vigile l'ha ripreso, è andato anche a scuola a trovarlo. Gli ha fatto capire cosa aveva sbagliato e che il percorso era per lui, e ce l'abbiamo fatta!"

Ugualmente la figura del tutor è stata per i genitori un punto di riferimento fondamentale, che rimane anche al termine del percorso.

"Il signor F. (tutor) è stato importante per M., e anche per me. So che si sentivano e si sentono ancora... e anche con me ogni tanto ci sentiamo."

"Ho sempre il numero di F. e posso sentirlo anche solo per un incontro così, di confronto. Per me è stato importante avere una persona di riferimento da chiamare e io sono contenta quando mio figlio mi dice: "Sai mamma chi mi ha chiamato oggi? Mi ha chiesto come sto e se riesco a passare a salutare lui e i bambini"."

Per la maggior parte dei genitori intervistati, la notifica di accusa di reato al proprio figlio arriva inaspettata, “come una doccia fredda”. Questo avviene in particolare con gli episodi di cyberbullismo a dimostrazione che, qualunque sia il loro livello di istruzione o competenze tecniche e culturali, nella maggior parte dei casi i genitori sono senza strumenti e impreparati nella gestione della relazione dei propri figli con le nuove tecnologie, aspetto che verrà ulteriormente approfondito nell’ultimo paragrafo.

Come puntualizzato dal dott. Ghibaudi del Centro di Mediazione, “c’è maggiore coscienza dei reati, in particolare di quelli legati al bullismo o al cyberbullismo, e quindi c’è un aumento delle denunce perché se ne parla. Spesso i genitori non si rendono conto, poi, quando capita il patatrac, gli cade il mondo addosso. Il nostro compito è quello di riportarli su un piano di realtà: non è questione di punizione ma di responsabilizzazione. Il ragazzino deve rendersi conto dell’azione, delle conseguenze e dell’offesa recata alla persona, postando o condividendo una fotografia”³³.

Il progetto è utile per costruire un nuovo approccio alle relazioni anche all’interno della famiglia. I genitori possono infatti diventare punti di riferimento che accompagnano nell’identificazione dei problemi e delle possibili soluzioni.

“Lui prima non mi diceva niente, adesso si è aperto. Per esempio ieri è tornato a casa e mi ha raccontato dei ragazzini che oggi hanno litigato e si volevano picchiare. Gli ho detto: “Amore tu, mi raccomando, prendi Alex che è il più grande e spiegagli che le mani non si alzano”. E lui: “Glielo sto spiegando, mamma. Domani glielo ridico”.”

INSEGNANTI

Per la presente valutazione sono stati intervistati sia insegnanti coinvolti in attività di ASAI sia insegnanti e dirigenti di classi e scuole i cui studenti sono stati coinvolti nel progetto in quanto autori di reato.

Per quest’ultimo gruppo sono stati intervistati il dirigente, un’insegnante della scuola secondaria di I grado Viotti, il dirigente e una docente dell’agenzia formativa Immaginazione e Lavoro.

Tutti riconoscono l’importanza fondamentale della prevenzione e dell’intervento in classe del Nucleo di prossimità in presenza o meno di un reato. La presenza dei vigili a scuola e gli incontri di riflessione su quanto avvenuto permettono ai ragazzi di sviluppare consapevolezza delle proprie responsabilità in quanto autori o spettatori di atti di violenza e prevaricazione. I momenti di confronto generano un effetto di deterrenza e la riduzione di comportamenti devianti sull’intera classe.

³³ Intervista a cura dell’autrice, 26 gennaio 2017

“Loro (autori di reato) erano i tre un po’ più in vista della classe e, quando sono venuti i vigili, è stato utile a tutti sapere cosa era successo e che cosa stavano facendo”³⁴.”

Vigili e tutor sono riconosciuti anche dagli insegnanti come punti di riferimento importanti, persone con cui potersi confrontare rispetto ai singoli casi o ai comportamenti del gruppo classe.

“Ora i ragazzi hanno dei punti di riferimento. Penso ai vigili, dei quali i ragazzi hanno un certo rispetto”³⁵.”

Docenti e dirigenti riconoscono un ruolo positivo al progetto in quanto vedono i cambiamenti dei ragazzi sia nell’assunzione di responsabilità nello studio sia nella relazione con gli altri.

“I cambiamenti ci sono stati, sì! È più tranquillo, maturo e sereno nel rapporto con i compagni. È stato promosso anche per relazione positiva con ha avuto con gli insegnanti.”

“Il rapporto con me è migliorato. Prima difficilmente venivano a parlarmi, ero io a cercarli. Adesso mi cercano e non rifuggono più il rapporto docente-alunno.”

“Effettivamente i ragazzi non si erano mai confrontati, cioè si erano sempre sentiti senza responsabilità. Non si erano mai sentiti adulti nel senso di avere responsabilità verso qualcun altro. Adesso lo stanno imparando, e si vede.”

“L’ambiente in classe è più sereno”³⁶.”

Insegnanti e dirigenti riconoscono, però, la necessità di formazione sui temi della giustizia minorile e della giustizia riparativa ed evidenziano la necessità di avere linee guida su quando, come, che cosa e in presenza di chi denunciare.

Ugualmente riconoscono la necessità di un coinvolgimento maggiore dei genitori rispetto alle responsabilità educative e considerano importante una formazione sull’utilizzo e i rischi dell’utilizzo delle nuove tecnologie, in particolare i social media e i sistemi di messaggistica istantanea.

³⁴ Intervista a cura dell’autrice, 16 giugno 2017

³⁵ Intervista a cura dell’autrice, 16 giugno 2017

³⁶ Interviste a cura dell’autrice, maggio-giugno 2017

Alcuni insegnanti hanno mostrato interesse nel voler essere più attivamente coinvolti e informati rispetto al percorso di giustizia riparativa e alle attività svolte dai ragazzi, attraverso incontri periodici con tutor e educatori e con i vigili di prossimità, per monitorare i progressi del ragazzo e i punti di forza e di debolezza del percorso scelto.

Il progetto ha già coinvolto diverse scuole in incontri di formazione e progetti di sospensione attiva per ragazzini delle scuole medie che hanno compiuto atti di violenza o prevaricazione. I minori sono coinvolti in attività di doposcuola e sostegno ai bambini della scuola primaria.

TUTOR

Ricominciamo ha visto per la prima volta l'inserimento della figura del tutor nel 2016. Il suo compito è quello di seguire il ragazzo/a e di essere punto di riferimento e facilitatore della comunicazione con le famiglie.

Molti tutor arrivano da precedenti esperienze nel mondo della scuola o della giustizia minorile e alcuni hanno competenze in campo psicologico o di counselling. Questo è un valore aggiunto che ha permesso, con l'acquisizione di nuove competenze ed energie, di sviluppare percorsi ancora più personalizzati.

"C'è una crescita personale. S., che era una delle maggiori leader del gruppo delle bulle, ora si è resa conto di che cosa ha fatto. Ha acquisito una consapevolezza tale da non volere più ripetere gesti del genere per rispetto a se stessa, agli altri e alla comunità³⁷."

"A volte si scatenano delle riflessioni che vanno al di là del gruppo dei pari ed entrano dentro le dinamiche familiari, quindi sul piano di come questi ragazzi affrontano la vita relazionale in generale. E se riusciamo a mettere dei semi sulle parole e sugli atti che stanno andando oltre, su quanto e come si può ferire un'altra persona, abbiamo innescato un cambiamento³⁸."

Le necessità riscontrate dai tutor riguardano prevalentemente il grado di coinvolgimento dei genitori e il bisogno di creare una procedura (comunque flessibile) nonché delle linee guida sul proprio ruolo e sulla gestione della relazione con i ragazzi. L'evidenza riscontrata è quella di partire da un piano di realtà che garantisca una conoscenza approfondita del reato compiuto e delle sue dinamiche, così da poter cogliere segnali o punti di ingresso per costruire una relazione sana con il ragazzo, che tenga conto del fatto accaduto ma anche del futuro che gli sta davanti. Per quanto riguarda i genitori, i tutor evidenziano l'importanza del sostegno delle famiglie che, senza dubbio, contribuiscono alla buona riuscita del percorso.

³⁷ Intervista a cura dell'autrice, 7 febbraio 2017

³⁸ Interviste a cura dell'autrice, febbraio 2017

"Non ha fatto un solo giorno di assenza ed è stato sempre puntuale anche grazie al sostegno della famiglia, che è risultata molto collaborativa³⁹."

I tutor riconoscono un maggior successo del percorso tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Gli studenti delle scuole medie, infatti, a loro parere, "faticano a modificare il proprio punto di vista e avrebbero bisogno di tempi più lunghi⁴⁰".

Al contrario, gli studenti delle superiori riescono più velocemente a calarsi nel nuovo contesto e a ricavarne spunti di riflessione.



PARTNER

Le interviste con i partner sono stati l'occasione per ricostruire lo storico del progetto e per fare con loro un bilancio su punti di forza e di debolezza dello stesso. Il finanziamento ha permesso un relazionamento tra i partner più sistematico, una maggiore definizione di compiti e ruoli e un miglior coordinamento. Tutti i partner hanno mostrato un sincero interesse e una profonda passione per il progetto che va oltre l'impegno lavorativo, andando più a configurarsi, nelle parole di Claudia Mazzucato, come "un investimento umano totale⁴¹".

Una volta istituzionalizzato il tavolo dei partner, è stato naturale ampliare la partecipazione alle scuole e al centro di mediazione. Come dichiarato dal procuratore Anna Maria Baldelli, "nelle scuole ci sono i futuri adulti e, se lavori in classe con i ragazzi, avrai ricadute su tutto il contesto e sulla società⁴²".

³⁹ Relazioni dei tutor, luglio 2017

⁴⁰ Intervista a cura dell'autrice, 7 febbraio 2017

⁴¹ Intervista a cura dell'autrice, 29 settembre 2017

⁴² Intervista a cura dell'autrice, 6 febbraio 2017

ESPERTI

Gli esperti intervistati hanno messo in evidenza la coerenza di impegno, obiettivi e stile degli attori coinvolti. Il lavoro coordinato dei partner permette l'invio al reo di un messaggio univoco e, quindi, altamente educativo.

I SUGGERIMENTI DI MIGLIORAMENTO RIGUARDANO:

- La considerazione del lavoro con le vittime e quindi il ruolo importante della formazione sul tema della mediazione, affinché il progetto di giustizia riparativa diventi sempre meno reocentrico e bilanci le energie impiegate nel lavoro con gli autori e con le vittime
- Il coinvolgimento dei giovani coinvolti come testimoni, per amplificare e promuovere l'effetto moltiplicatore del progetto e contribuire a frenare comportamenti devianti in altri giovani, prima che si trasformino in reati

VALUTAZIONE ECONOMICA

Da un punto di vista economico, **Ricominciamo** mostra dei vantaggi se comparato con i costi di un normale iter giudiziario. La constatazione si somma al fatto che il sistema non sarebbe in grado di trattare tutti i casi con il personale e le risorse attualmente disponibili. Ogni singolo percorso andato a buon fine, dunque, solleva il sistema di giustizia penale minorile da un presente e successivo sviluppo processuale. In caso di successo, le norme sono comprese e introiettate dal minore, che diventa responsabile delle proprie azioni al di là della semplice minaccia delle sanzioni⁴³. Prendendo spunto dalla ricerca *"Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne"* elaborato dall'associazione WeWorld Onlus sulla violenza contro le donne, si è deciso di considerare i costi giudiziari (ossia i costi che sostiene l'amministrazione giudiziaria dal momento in cui viene depositata la denuncia fino al termine del procedimento giudiziario e, nel caso in cui questo si concluda con la condanna, fino al termine della detenzione⁴⁴) e i costi per le spese legali. Generalmente le spese sono paragonabili a prescindere dal titolo di reato e, in questo caso specifico, sono state prese in considerazione solamente le voci di costo che possono considerarsi replicabili per i reati oggetto del presente progetto.

⁴³ Fabrizio Maniscalco, "Punti di congiunzione un progetto di giustizia riparativa a Torino", *Lenti a contatto quaderno di ricerca su dispersione scolastica, pedagogia, società e inclusione*, numero 3 primavera 2015, p. 46.

⁴⁴ Giovanna Badalassi, Franca Garreffa e Giovanna Vingelli (a cura di), *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, WeWorld Onlus: Milano, 2013.

Secondo la ricerca, il costo medio per procedimento risulta essere di 503,00 euro. A questi vanno aggiunti i costi per la gestione della denuncia, che ammontano a 4.533,00 euro per procedimento, e i costi per le spese legali che ammontano in media a 8.000,00 euro per denuncia⁴⁵. Considerando, all'opposto, una media dei costi per ciascun caso seguito del progetto **Ricominciamo**, questi ammontano a 710,00⁴⁶ euro a beneficiario.

NORMALE ITER GIUDIZIARIO	COSTO IN EURO
Costo medio per gestione denuncia (Forze dell'Ordine)	€ 4.533,00
Costo medio per procedimento giudiziario	€ 503,00
Spese legali	€ 8.000,00
TOTALE	€ 13.036,00

GIUSTIZIA RIPARATIVA	COSTO IN EURO
Costo medio per gestione denuncia (Forze dell'Ordine)	€ 4.533,00
Costo medio per ciascun percorso di g.r.	€ 710,00
Spese legali	-
TOTALE	€ 5.243,00

Il costo medio per la gestione della denuncia è previsto di default per entrambi i percorsi. Facendo una stima basata sulla sperimentazione e confrontando le due modalità di intervento, ipotizziamo di agire su un target di 104 minori (n. dei giovani coinvolti nella sperimentazione): a fronte di un costo di giustizia ordinaria pari a 1.355.744,00 euro, con la

⁴⁵ Procura della Repubblica di Torino, intervista a cura dell'autrice, 6 novembre 2017

⁴⁶ Calcolo basato sul costo totale del progetto a durata biennale, esclusi i costi di ricerca e di comunicazione.

giustizia riparativa gli interventi costano 545.272,00 (di cui 73.840,00 euro per i percorsi di giustizia riparativa e 471.432,00 per la gestione della denuncia) con un risparmio netto pari a 810.472,00 euro. Il risparmio ammonta quindi a circa il 60%.

I percorsi di giustizia riparativa costano in media meno della metà di quelli di giustizia ordinaria. A parità di costi e a fronte di un percorso di giustizia ordinaria, è possibile realizzare almeno due percorsi di giustizia riparativa.

Inoltre, oltre al percorso stesso, anche l'intervento di prevenzione può avere effetti positivi in termini economici e sociali. Per contro, il mancato intervento può portare a considerevoli disagi del minore e della sua famiglia, disagi che si possono riflettere in un futuro aumento di comportamenti devianti, violenze e abusi e, quindi, di costi sociali.



È importante riconoscere anche l'impatto delle azioni preventive che, come mostrato dal Nucleo di Prossimità⁴⁷, riducono il rischio di recidiva rispetto all'adozione di misure punitive prese dall'autorità giudiziaria. Le recidive, inoltre, sono il più delle volte compiute da chi soffre di disturbi psicologici e comportamentali. Il numero limitato di recidive risparmia i costi economici dei processi, ma anche gli enormi costi sociali che nuovi reati porterebbero con sé. Inoltre, come nota il Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minori dott.ssa Baldelli, "se la persona è inserita in modo corretto nella società, è in potenza produttore di reddito"⁴⁸. Dal progetto di giustizia riparativa, quindi, l'intera comunità ne esce arricchita: gli adolescenti e i preadolescenti "difficili" diventano una risorsa attraverso la promozione di una nuova cultura della giustizia.

⁴⁷ Intervista a cura dell'autrice, 18 gennaio 2017

⁴⁸ Intervista a cura dell'autrice, 6 febbraio 2017

PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA

Al termine di questa indagine si evidenziano alcuni punti chiave emersi nel percorso di monitoraggio e valutazione, nonché alcune criticità che potrebbero essere occasione di riflessione e di adattamenti per il futuro del progetto.

- 1 Partner, esperti e destinatari diretti e indiretti riconoscono quasi all'unanimità l'unicità e l'innovatività dell'intervento, elementi che ritrovano soprattutto nella metodologia adottata e nella capacità di soggetti, molto diversi fra loro, di avviare un lavoro condiviso nelle intenzioni e nelle pratiche, di mettersi in rete e di attivare sinergie con l'obiettivo di "agire riparazione" e di sperimentare una forte azione preventiva per migliorare le condizioni dei giovani coinvolti e della società nel suo complesso.
- 2 I finanziamenti consentono di garantire un lavoro di équipe più strutturato e di migliorare e ampliare le relazioni con i soggetti istituzionali. Il progetto promuove la costruzione di partnership pubblico-private e, con il suo effetto moltiplicatore, include un numero sempre maggiore di istituzioni a vario titolo impegnate nell'educazione, nella giustizia minorile e nell'accompagnamento sociale e psicologico dei minori (scuola, associazioni del terzo settore, centro di mediazione, ecc.). Il progetto consente di rafforzare i legami tra i partner e tra i partner e la società.
- 3 Il coinvolgimento delle scuole e il rafforzamento dell'alleanza educativa tra scuole e associazioni è essenziale per far sì che il progetto possa avere una diffusione sul territorio più ampia e una condivisione della metodologia di lavoro.
- 4 Una migliore strutturazione del progetto e l'aumento delle risorse hanno permesso l'introduzione del tutor, che è diventato un punto di riferimento per le famiglie e per gli autori di reato.
- 5 L'effetto moltiplicatore del progetto è visibile non solo nei soggetti istituzionali, nei ragazzi, nei volontari e negli operatori, ma anche nell'azione preventiva e nelle forme di peer education di cui i minori diventano promotori.

Diversi aspetti richiederebbero ulteriori approfondimenti. Tra quelli che possono condurre a modifiche a beneficio del prosieguo del progetto e a un suo maggiore impatto, è importante segnalare:

- 1 La necessità di estendere i percorsi anche ai minori infraquattordicenni, in considerazione dei risultati ottenuti con gli ultraquattordicenni, nonché in coerenza con la realtà quotidiana che vede un abbassamento dell'età sia negli autori sia nelle vittime. Lavorare sugli infraquattordicenni rispecchierebbe inoltre lo spirito di prevenzione, che muove le strategie di giustizia minorile piemontesi.

- 2** La necessità di estendere il percorso al di fuori del contesto cittadino.
- 3** Il bisogno di formazione riscontrato a più livelli, al quale ASAI e partner di progetto hanno già tentato di rispondere. Appare ancora necessario:
- A)** Ampliare e rafforzare la formazione alla mediazione per operatori e partner. Su questo aspetto sono stati attivati percorsi in collaborazione con il Centro di Mediazione di Torino.
 - B)** Ampliare e rafforzare la formazione per le scuole su modalità, tempi e necessità di una denuncia e sulle azioni di riparazione che è possibile mettere in campo in collaborazione con le associazioni del territorio. Anche su questo aspetto azioni sono state intraprese tra cui la creazione di un tavolo di lavoro con dirigenti e docenti e l'organizzazione di incontri di confronto.
 - C)** Formazione per i genitori su denunce, conseguenze delle stesse, tecnologie e nuove forme di reato. In tale ambito l'esperienza degli educatori ASAI potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella promozione di percorsi di sensibilizzazione e accompagnamento, in collaborazione con le scuole del territorio.
- 4** La necessità di definire linee guida e procedure per la definizione dei compiti del tutor e del suo ruolo nella relazione con il ragazzo/a e la famiglia: numero di colloqui individuali con il minore, numero di colloqui individuali con le famiglie, possibilità e modalità di contatto con gli insegnanti o il dirigente della scuola frequentata, possibilità e modalità di contatto con il Nucleo di Prossimità in caso di chiarimenti rispetto al reato compiuto, possibilità e modalità di contatto con il Centro di Mediazione.
- 5** Un miglioramento del lavoro con le vittime. Fino ad oggi, infatti, le vittime sono coinvolte solamente negli incontri iniziali e finali del progetto, alla presenza del reo, delle famiglie, degli educatori e dei tutor, e attraverso azioni specifiche del Nucleo di Prossimità nell'ottica degli interventi di prevenzione nelle classi. In alcuni casi le vittime sono coinvolte in attività con finalità di socializzazione. Questo è avvenuto generalmente per situazioni di forte fragilità o difficoltà relazionali della vittima. Il coinvolgimento del Centro di Mediazione è stato deciso non solo per il contributo nel campo della formazione, ma anche per definire e strutturare percorsi di sostegno per le vittime e incontri di mediazione reo-vittima, non solo in sede di ricomposizione finale ma anche durante il percorso. In caso di mancato coinvolgimento della vittima, il rischio è quello di non garantire alle vittime il giusto spazio di riconoscimento e ascolto. Ciò vale ancora di più per i reati di gruppo in cui, anche in sede di ricomposizione, la vittima può rivivere una situazione di solitudine e isolamento contrapposta alla forza della numerosità dei rei. Lo stesso tavolo di ricomposizione, così come gestito dagli agenti della Polizia Municipale, ha avuto diverse evoluzioni nella centralità della vittima. Nei primi anni l'attenzione era rivolta soprattutto al percorso di riparazione

svolto dall'autore di reato. Successivamente gli agenti si sono interrogati su come bilanciare il tavolo e su come ridare centralità alla vittima: hanno così predisposto una serie di accorgimenti riguardanti un cambiamento nel contenuto delle domande e nell'ordine delle persone cui è data la parola. Preziosa potrebbe essere una ricerca costante che permetta di trovare ulteriori forme di coinvolgimento dei familiari e per rendere il tavolo un momento sempre più corale.

- 6** Alcuni tutor hanno rilevato come il percorso sia, in alcuni casi, legato alla sua brevità in termini temporali. Ci sarebbe bisogno di momenti di riflessione più dilatati nel tempo.
- 7** Il coinvolgimento dei genitori in tutte le fasi del progetto risulta talvolta difficile. Alcuni pensano che la questione riguardi solo il proprio figlio/a, altri non condividono il valore educativo. In altri casi, soprattutto con gli stranieri, la scarsa conoscenza della lingua impedisce di comprendere appieno che cosa sia successo e quale sia la finalità dell'impegno richiesto ai figli. Per questi motivi, nel corso dell'anno è stato modificato il patto formativo e sono stati strutturati tre incontri con le famiglie, per renderle protagoniste e partecipi. Resta ancora da definire il legame con i Servizi sociali, ove coinvolti, spesso difficilmente raggiungibili.
- 8** A partire dall'analisi dei dati relativi agli interventi del Nucleo di Prossimità e del Centro di Mediazione è possibile stimare che il numero di minori che potenzialmente necessiterebbero di un percorso di giustizia riparativa potrebbe essere di circa 170 ragazzi per ciascuna annualità: 120 ragazzi segnalati dal Nucleo di Prossimità, 50 interventi all'anno per il centro di mediazione. Rispetto al potenziale bacino di utenza, la cooperativa Terremondo, in accordo con ASAI, è al momento, in grado di accogliere un numero massimo di 60 ragazzi/e all'anno quali beneficiari diretti dell'iniziativa, avviando contestualmente un processo di coinvolgimento di attori del territorio in grado di consentire l'inserimento e la presa in carico di minori per la realizzazione di percorsi di riparazione, così come avvenuto con il progetto SCIA 131. La questione riguarda la disponibilità di spazi e tempi per inserire un numero sempre maggiore di ragazzi. ASAI sta lavorando su questo aspetto per definire nuove partnership con altre associazioni del territorio.

Il progetto **Ricominciamo**, analizzato nel presente report, mostra ottime potenzialità e un impatto sociale ed economico sui giovani coinvolti, sulle famiglie e sulle comunità di riferimento (scuola, gruppo dei pari, società). Il progetto ha un effetto moltiplicatore in termini di relazioni e di esperienze, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soggetti istituzionali, pubblico-privati, operatori e volontari.

L'intervento riparativo è parte di un processo di cittadinanza e come tale andrebbe promosso e sostenuto, favorendo la responsabilizzazione dei singoli e della società civile, delle istituzioni e delle agenzie educative, rispondendo così ai bisogni emergenti e alle specificità socio-culturali dei territori.



PER UN BANALE SCHERZO?

La parola ai protagonisti

a cura di Valeria Arrò, Carla Azzaro, Claudia Burlando, Elisa Lupano,
Anna Treves, operatrici ASAI e tutor volontarie

Iracconti che seguono si riferiscono a un fatto di bullismo realmente accaduto nel novembre 2016 in una scuola di Torino, dopo un'esercitazione di educazione fisica. Tutti i protagonisti hanno partecipato al percorso di riparazione, sia gli autori del reato sia la vittima. Riportiamo il racconto dei ragazzi, dei tutor e degli operatori. I nomi utilizzati sono di fantasia.

LA PAROLA AI RAGAZZI

"L'ora di educazione fisica, la più attesa e agognata, è quella dove finalmente possiamo muoverci, giocare, fare una partita a calcio o a basket: non è importante quale sport, purché ci si diverta. E poi ci sono lo spogliatoio, le risate, le goliardie fra noi ragazzi. Il nostro gruppo è la classe, e in classe si sa, non tutti "ci si piace".

E allora quel pomeriggio, nello spogliatoio, decidiamo di alzare il tiro e di fare uno scherzo a Roberto, che da tempo ci stuzzica, ci provoca, non sa socializzare con noi, che invece siamo un gruppo di amici anche fuori dalla scuola. E poco ci importa se sappiamo che Roberto ha delle difficoltà relazionali, noi abbiamo voglia di farci due risate e decidiamo di buttarlo sotto la doccia, vestito, così che dopo debba girare per la scuola zuppo. Ma lui fa resistenza, non sta al gioco, povero sciocco che non sa neanche divertirsi. Prima prova a difendersi a parole, a calci, e poi si aggrappa alla panchina.

Nessuno ci vede, nessuno ci sente. Siamo solo noi, il gruppo, la classe, il branco. E ci divertiamo un sacco, filmiamo la scena, e ridiamo a crepapelle. Kevin è forte, lo trascina con tutta la panca sotto la doccia, e riusciamo a bagnarlo per bene. Il video della scena è subito virale, commenti, like. Noi ci sentiamo forti, ci sentiamo "fighi".

È stato un bel momento, ma ora si torna in classe per un'altra ora di noiosa lezione. Usciamo dallo spogliatoio ancora con il riso sulle labbra, ma abbastanza silenziosi da passare inosservati al professore.

Passano i giorni e veniamo a sapere che Roberto ha raccontato l'accaduto. 'Sto stronzo ci ha denunciati. La polizia di prossimità ha visto il video, le botte, la doccia, i commenti e i like. Non siamo passati inosservati e siamo punibili, a differenza di quello che pensavamo. Faremo un percorso di giustizia riparativa, così lo chiamano, un percorso educativo. Ma per così poco? Per un banale scherzo?."

GIOVANNI: "VOLEVAMO SOLTANTO DIVERTIRCI"

"Nella mia classe, il clima non è più quello di prima. Si è spezzato qualcosa dopo il mmm, il fatto. Al Ruffini volevamo divertirci. Quando è arrivato il momento di bagnare Roberto eravamo tutti euforici, compreso lui che se la rideva sotto la doccia e anche dopo, quando guardavamo il video.

Il video, però, l'ho fatto io. Mentre gli altri lo trascinavano a terra in tutto quel casino, mi è arrivato un telefono in mano e mi hanno detto: "Dai riprendi!", e io ho ripreso tutto. Poi ci siamo fermati, perché Roberto si stava arrabbiando sul serio. Abbiamo un po' esagerato.

Alla maggior parte della classe non sta simpatico Roberto perché fa un po' il furbo. Mi ha preso in giro per un anno intero, quando ha saputo che un tizio mi aveva rubato 30€ dal portafoglio in metropolitana. Ero stato derubato e lui rideva. Così se la va proprio a cercare! Però almeno lui ha avuto il coraggio di denunciare. Io no. Io non sono riuscito a chiedere aiuto quando altri compagni mi torturavano l'anima. Avevo chiesto ai professori di fare qualcosa, ma loro mi dicevano soltanto: "Digli di smetterla!".

Non dovevo fare quel video. La sensazione che provo, ogni volta che esco dalla sede ASAI, non è descrivibile a parole. Mi sento soddisfatto quando provo a trasmettere e a spiegare qualcosa ai bambini e quando loro stessi mi chiedono aiuto.

CAPISCO COME SI SIA SENTITO ROBERTO, PERCHÉ IN LUI RIVEDO ME STESSO. ADESSO SE VEDO QUALCUNO IN DIFFICOLTÀ, MI SENTO DI AIUTARLO.

Questa esperienza di giustizia riparativa mi ha obbligato a fare volontariato in un doposcuola elementari e mi ha fatto apprezzare aspetti del mio carattere che non conoscevo. Mi ha fatto sentire più forte e più sicuro. Ho capito che aiutare gli

altri non mi pesa, è una cosa che mi piace e che mi viene quasi naturale. La cosa più bella? Alle 9:00 del mattino vedere una bimba che mi corre incontro e mi abbraccia per salutarmi, contenta di fare i compiti con me."



KEVIN: "D'ALTRONDE STO CRESCENDO"

"Io gliel'ho detto mille volte a Roberto di lasciarmi stare, e non solo detto: gliel'ho fatto capire per bene più e più volte. Ma lui mi stuzzicava, è un antipatico asociale e mica è colpa mia se non sa farsi degli amici. Quando sono venuti i vigili ho capito che l'avevamo fatta grossa. I miei compagni hanno cercato di negare anche l'evidenza. Io no, ho cercato di spiegare perché l'ho fatto, ma non ho negato: in fondo gliel'ho date per un motivo, ed era giusto che si sapesse.

Con i bambini del doposcuola mi trovo bene, anzi di più, mi diverto proprio. Se si gioca con la palla poi, torno anche io bambino. Ma se mi chiedono di ripensare al gesto contro Roberto non cambio idea sul fatto che se lo sia cercato. Forse io potevo non cadere in tentazione, non in quel modo. Perché ora io sono nel torto e lui che mi ha stuzzicato per mesi, ora passa dalla parte della piena ragione. Avrei dovuto saper gestire meglio la mia rabbia, però non sono tanto abituato neanche a riconoscerla. Ora che la vedo nei bambini quando litigano, finalmente la riconosco, anche prima che esploda. Lo vedo quando scherzano, e quando invece si mette male. Lo vedo quando sono arrabbiati, nei loro gesti e nei loro occhi. Da questo percorso mi porto a casa questo, ora riconosco le emozioni negative: poi saperle gestire è un'altra cosa, ma ci proverò. D'altronde sto crescendo."

MARCO: "L'OCCASIONE DI DIMOSTRARE CHI SIAMO"

"Eravamo negli spogliatoi e abbiamo iniziato a tirarci l'acqua con le bottiglie, eravamo tutti bagnati, meno uno. Anche lui doveva essere bagnato, come noi. È iniziata così, poi purtroppo è degenerata. Lui è un mio amico, lo eravamo già alle medie, siamo stati vicini di banco e ogni tanto andavamo a casa assieme. Mi dispiace particolarmente perché l'ho sempre considerato un mio amico.

Purtroppo non siamo mai riusciti a parlare con Roberto di quello che è successo, farà bene a tutti incontrarci al tavolo di ricomposizione per metterci l'accaduto alle spalle. Mi ha molto colpito quello che ha detto uno dei vigili, durante il colloquio iniziale con il Nucleo di Prossimità, in relazione al percorso di giustizia riparativa che ci invitavano a intraprendere: "Questa per voi è l'occasione di dimostrare la persona che siete al di là dell'episodio". Questo è stato il mio scopo durante il percorso e anche la mia motivazione a far bene, e spero di aver fatto bene perché ce l'ho messa tutta. L'ho fatto per me e anche per i miei genitori che non hanno mai smesso di credere in me.



Ora, a fine percorso, mi sento sollevato e questa esperienza mi è servita anche al di là di quello che è successo: mi sono messo alla prova in qualcosa che non avevo mai fatto, ho partecipato ad attività di gruppo e aiutato qualcuno, ho conosciuto persone di età e nazionalità diverse e affrontato situazioni nuove."

ROBERTO: "VOLEVO SOLO ANDARMENE"

"Io sono una vittima. Anzi, io sono LA vittima. Mi hanno proposto di venire in ASAI. Mi hanno proposto di fare il laboratorio di teatro perché sembra che io debba imparare a relazionarmi con gli altri. Certo, io non sto zitto.

Mi piace provocare soprattutto chi, anche se grande e grosso, non è in grado di ragionare. Mi piace farli incazzare, anche se poi me la fanno pagare, lo so. Come quella volta che un mio compagno mi ha sollevato e sbattuto su un banco, lasciandomi cadere di peso. Nessuno è intervenuto.

Hanno filmato e messo su FB. Io ho avuto male alla gamba per un po', ma non l'ho fatto vedere. Non gliel'ho data vinta. Eppure quel pomeriggio dovevate vederli quei microcefali dei miei compagni. Eravamo nelle docce dopo le gare al Parco Ruffini. Io ero già vestito, pronto per andarmene. Loro avevano incominciato a bagnarsi anche se erano quasi vestiti. Io non ci pensavo nemmeno a partecipare a quei (diciamo) giochi. Volevo solo andarmene. Poi si sono accorti di me. Hanno cominciato a dire perché non mi bagnavo anch'io, perché non partecipavo...

Figurarsi, non mi sarei mai messo a quel livello. Così mi hanno preso, erano in sette. Mi hanno trascinato sotto le docce. Io mi sono difeso più che ho potuto. Mi sono anche attaccato alla panca dello spogliatoio, però loro erano in sette. Alla fine mi hanno trascinato, mi hanno pure umiliato, tirandomi giù i pantaloni. Facevano finta di infilarcelo nel c...Così li ho denunciati. Mia mamma mi ha detto che era una cosa da fare.

Ma adesso la pago. Sì, certo, i miei compagni adesso non sono come prima e mi lasciano in pace. Sono anche educati, mi salutano e mi parlano. Ma io so che ce l'hanno con me. Mi hanno tagliato fuori. Hanno fatto un gruppo su WhatsApp e me non mi hanno messo. Io lo so che l'hanno fatto.

Il tema del laboratorio di teatro è "Muri, confini, barriere". Lì sto bene, mi sento uguale agli altri. Si parla di muri e barriere nella vita e nel mondo.

Ma quelli nella testa, come si possono abbattere?"

LA PAROLA AI TUTOR

ANNA: «IL PRIMO INCONTRO CON KEVIN E LEO, UN MOMENTO IMPORTANTE»

"Arriva il giorno in cui devo conoscere Leo e Kevin, i ragazzi di cui sono tutor. Conoscere delle persone nuove per me è sempre un'esperienza importante, e con i ragazzi di giustizia riparativa il primo approccio è fondamentale perché ci dobbiamo frequentare per alcuni mesi, provando a dare il meglio di noi stessi.

Ci incontriamo al doposcuola elementari e la mia prima impressione è che Kevin e Leo non potrebbero essere più diversi: uno con l'atteggiamento da sbruffone, l'altro più chiuso, il primo desideroso di compiacere e di fare bene, il secondo svogliato e distratto. Un po' alla volta ci conosceremo meglio.

Leo appartiene ad una famiglia "bene" che copre i problemi con il silenzio e la freddezza nei rapporti, ha difficoltà a comunicare le sue emozioni, si impegna con i bambini ma non si mette in gioco.

La metà del carattere che mette in luce è educata e allo stesso tempo distaccata: "Sì, c'ero anche io quel giorno", dice, "ma non ho fatto niente. Anzi, di Roberto sono amico".

Kevin ammette subito le sue colpe, il rapporto difficile e complesso all'interno della sua famiglia, le tensioni che ha sempre avuto con la vittima. A poco a poco si sblocca, si affeziona moltissimo a Mohamed, ragazzino difficile, e io li osservo parlare con complicità e amicizia. Con me cerca di aprirsi, fa emergere le difficoltà e ne prende atto, cresce, riflette molto prima di parlare, forse sta incominciando a capire."



ELISA: «GIOVANNI, UNA MISCELA DI TIMIDEZZA E PAURA»

"Quando ho incontrato per la prima volta Giovanni, a colpirmi è stata la miscela di timidezza e di paura che questo ragazzo emanava dallo sguardo, dalla postura e dalla voce. Seduto sulla punta della sedia, parlava con voce flebile e rispondeva in modo piuttosto striminzito alle domande che non prevedevano semplici sì o no.

Abbastanza spaesato e con un atteggiamento incline alla compiacenza, Giovanni si è reso subito disponibile a collaborare con gli operatori. Ha svolto l'attività di doposcuola elementari in modo quasi impeccabile: non un'assenza, un ritardo, un qualsiasi legittimo screscio con operatori, tutor o bambini.

Il secondo giorno di attività, arrivano i primi commenti positivi sull'operato di Giovanni da parte di altri volontari dell'associazione: "È già diventato un punto di riferimento per i bambini, che lo cercano e chiedono di lui".

Gradualmente l'ansia e la paura iniziale di Giovanni, hanno cominciato a fare posto a uno stato emotivo più rilassato e disinvolto.

Poter essere d'aiuto a qualcuno e scoprire che può venir fuori in modo quasi naturale, gli ha permesso di affezionarsi ai bambini e avere consapevolezza delle sue grandi capacità relazionali.

La timidezza iniziale non gli ha impedito di cogliere questo percorso di riparazione come un'occasione per riflettere su se stesso, sulle proprie fragilità e potenzialità, alcune delle quali tenute nell'ombra prima di essere investite dal calore e dall'energia dei bambini."

LA PAROLA AGLI EDUCATORI

VALERIA: «SIAMO ANDATI OLTRE LA SUA RABBIA»

"Ho incontrato Gerardo in un pomeriggio freddo e l'ho riconosciuto già davanti al cancello: parlava con un amico con tono arrabbiato, avvolto in un giubbotto troppo corto e leggero. Dentro mi aspettava la mamma, sorridente, e taciturna. Sapevo che il ragazzo stava entrando in un gruppo complesso, delle scuole medie, di ragazzi con trascorsi scolastici e familiari difficili. Per questo mi sono presa del tempo per stare con loro, e presentare al la situazione: Gerardo si è detto per nulla preoccupato, e sicuro che non sarebbe poi stato troppo difficile parlare con questi ragazzi.

Ricordo bene questo inizio, perché da lì a poche settimane lui sarebbe venuto da me, sull'uscio della porta dicendomi che non sapeva come affiancare un paio di bambini nei compiti. E che anche in giardino quando si usciva per giocare a pallone, non tollerava i loro comportamenti, la mancanza di rispetto, e il disinteresse per qualsiasi cosa gli venisse proposto. Abbiamo ragionato insieme, e ho scoperto che aveva fatto delle riflessioni importanti, che si era chiesto il perché di certi comportamenti di questi ragazzi, e aveva provato a collegarli alla loro vita al di fuori della scuola. Gerardo non ci era andato affatto lontano, aveva capito e percepito a pelle che c'era qualcosa di molto di più che un rifiuto per la scuola e i compiti.



Aveva riflettuto su come la vita ci faccia diventare "come cani che mordono per difendersi, prima ancora che gli altri ci attacchino". Era riuscito anche a fare un parallelismo con se stesso: questo mi ha dato modo di aprire una breccia nel suo racconto di sé. Da lì in poi abbiamo costruito un'alleanza basata sulla fiducia e sulla condivisione di ciò che ci eravamo detti sul marciapiede del cortile, fiducia che ha dato una piccola svolta, rendendolo più protagonista all'interno del doposcuola. Siamo andati oltre la sua rabbia nel confrontarsi con questi ragazzi, il cui comportamento lo indispettiva e lo faceva arrabbiare non poco."

LA PAROLA AGLI INSEGNANTI

GIANNA: «A ME È TOCCATA LA PARTE SPORCA DEL LAVORO»

“A me è toccata la parte sporca del lavoro. Il ruolo di infame, come dicono i ragazzi. Una sera la madre di Roberto mi invia tramite WhatsApp un video in cui si vede il figlio bullizzato dai compagni: spogliato e spinto verso le docce, lo si vede passare da un sorriso finto ad una smorfia di dolore e paura. Basta la sua faccia a capire che non è uno scherzo. Lui di sicuro non si diverte.

Ricevo anche gli screenshot della conversazione in chat dei compagni a commento del video: la presa in giro e la violenza continuano a parole, qualcuno minaccia la diffusione nel web del video. In chat sono presenti tutti i compagni: quelli che non bullizzano apertamente tacciono. Per me è una grande delusione: neanche uno osa dire che quello che stanno facendo è sbagliato?



L'indomani mi precipito dalla dirigente a mostrarle il video, ci mettiamo subito il cappotto e andiamo dai carabinieri a denunciare gli studenti. Questa è la prassi corretta. Chiamare i genitori significa inquinare le prove, e siccome si tratta di un reato l'approccio materno è diseducativo.

Denuncio i ragazzi, li identifico con nome e cognome nel video, descrivo il video fotogramma per fotogramma per il verbale. A parole il video è ancora più brutto. Per me è una esperienza emotivamente molto pesante, so che i ragazzi non sono solo questo, che hanno agito per superficialità, purtroppo però non c'è un'altra strada alternativa alla denuncia. I carabinieri promettono di intervenire subito e si raccomandano di non fare parola con nessuno della denuncia.

Passano i mesi e la violenza ai danni di Roberto non si ferma: riceve un pugno in faccia da un compagno e finisce al pronto soccorso (a scuola ricevo il fax del medico); da un altro video risulta che è stato sollevato di peso, in un'improbabile emulazione delle mosse del wrestling, e sbattuto su un banco, mentre i compagni ridacchiano. Qualcuno si esibisce addirittura in una specie di balletto al centro della classe.

Io e la dirigente torniamo dai carabinieri, parte una seconda denuncia, ma questa volta non stiamo zitti e non ci fidiamo più della promessa di un intervento rapido. Il fascicolo intanto è passato al Tribunale dei Minori. Per evitare che gli episodi continuino e per tutelare Roberto, decidiamo di intervenire anche come scuola. Convochiamo genitori e alunni, tutti tranne lui.



La psicologa ci suggerisce di lasciarlo fuori, perché per il ragazzo sarebbe un'esperienza troppo forte. Durante la riunione presentiamo brevemente i fatti, diciamo che c'è una denuncia a carico degli studenti maschi della classe per episodi di bullismo. La reazione dei genitori è violentissima: contro di noi insegnanti che avremmo dovuto chiamare prima loro, contro Roberto che è un provocatore; qualcuno minaccia di denunciare la scuola, qualcuno di ritirare i figli e iscriverli altrove.

Poi proiettiamo i due video e i genitori cambiano espressione: non so se si vergognano o se piuttosto capiscono che la cosa potrebbe essere seria. Qualche genitore, dopo la riunione, si ferma a parlare con me: siamo dalla stessa parte, siamo educatori. Qualcuno va via senza salutare. Il rapporto con questi ultimi non si recupererà più. Il Nucleo di Prossimità interviene praticamente subito, se lo avessimo saputo ci saremmo coordinati con loro prima di fare il consiglio straordinario e l'incontro con i genitori. A ogni modo, il Nucleo di prossimità interviene in classe e io sono presente. I due vigili hanno una bella comunicativa: duri e umani al punto giusto. Gli studenti si preoccupano, hanno capito che non si scherza.

I ragazzi iniziano così il percorso di giustizia riparativa, la scuola a questo punto non è più coinvolta. Ricevo qualche informazione dai protagonisti e dai genitori che ancora si fidano di me. Quando il percorso finisce vengo invitata all'ultimo incontro, quello della riconciliazione finale. I ragazzi a turno dicono cose molto belle, hanno capito. Qualche genitore mi saluta, qualcuno è ancora offeso. Di certo i ragazzi non bullizzeranno più Roberto, né probabilmente lo considereranno loro amico.”

LA PAROLA AI GENITORI

SERENA, MAMMA DI ROBERTO: «C'È VOLUTO UN PO' PERCHÉ CAPISSI»

“Domani ho l'appuntamento con la signora Elisa. Con Roberto, ovviamente. Lui è vittima, ma con i vigili siamo rimasti d'accordo che anche lui ha bisogno di un aiuto per imparare a stare con gli altri. È sempre stato così, non faceva amicizia



facilmente. Anzi, anche da piccolo sapeva individuare i punti deboli dei suoi compagni e li stuzzicava. Ma quello che è successo è stato molto grave. È arrivato a casa stravolto. Piangeva e gridava. Ci è voluto un po' perché capissi veramente cosa era successo. Possibile che non ci fosse nessuno vicino alle docce a sentire cosa stava capitando? Comunque ora la denuncia è partita, i suoi compagni fanno un percorso di riparazione in questa associazione. Anche Roberto farà qualcosa lì, anche se in modo diverso. Certo lui non deve “riparare” niente, ma deve riparare qualcosa dentro, che è una ferita profonda.

Siamo stati in ASAI dove Elisa ha conosciuto Roberto. Lui di parole non ne ha dette tante, però ha almeno accettato di provare. Gli ha proposto il laboratorio di teatro, che c'è tutti i mercoledì dalle 18 alle 20. Speriamo vada. Speriamo non abbia detto sì solo per togliersi il problema. Secondo Elisa, se comincia andare la prima volta, riusciranno a coinvolgerlo e si lascerà andare nelle attività. Ci spero tanto. Mi ha lasciato anche il numero di Paola, la regista. Il primo giorno lo accompagnerà Elisa, e lo presenterà. Poi andrà da solo.”

“Roberto è tornato entusiasta! Dopo il primo incontro a casa si è messo a raccontare tutto, senza che gli facessi neanche una domanda... ha detto che ha incontrato persone “limpide”, senza maschera. Ha detto che uscito dalla lezione era con uno stato d'animo diverso, positivo. L'ho scritto subito a Elisa su Whatsapp, era contenta anche lei. Poi si è chiesto se le persone che ha incontrato sono anche loro vittime di bullismo. Gli ho risposto che non lo so, ma chissà perché se lo chiede.”

“Lo sapevo. Era troppo bello, troppo facile. Roberto è andato un po' di volte, poi ha interrotto. A Elisa ha detto che in questo periodo non ha molto tempo. Lei ha

detto che lo incontrerà, cercherà di capire cosa succede. Io gli ho parlato, gli ho detto che se una persona prende un impegno deve rispettarlo, non può fare come vuole e sparire senza dire niente. Lui mi risponde che non è obbligato come gli altri. Spero che Elisa e Paola riescano a parlargli.”

“Ne è successa un'altra. O meglio, era normale che si arrivasse a questo. Roberto mi ha riferito che si sente un po' a disagio a scuola perché i suoi compagni lo colpevolizzano per la punizione: isolandolo sia in classe che con un gruppo su WhatsApp dove è l'unico a non essere inserito. Forse dovrei comunicarlo agli insegnanti. Certo che così la situazione non è migliorata. Speriamo che intanto vada a teatro domani. Ho detto a Elisa questa cosa, lei proverà a farlo parlare. Ha parlato con Elisa, ma lei mi ha riferito che non è riuscita a fargli dire cosa sta succedendo in classe. Ha solo detto che va tutto bene e che i compagni lo lasciano in pace. Non si parlano. Ma lo lasciano stare. Si è fermato a teatro, dice che continuerà ad andarci fino alla fine di maggio, quando anche il laboratorio si interrompe per le vacanze estive.”



LA MAMMA DI GERARDO: «SONO MOLTO ARRABBIATA CON MIO FIGLIO»

“Arrivo all'incontro un po' defilata. Abbiamo un concerto dopo e ho in macchina l'altro mio figlio e due suoi amici. Lo dico subito, lo premetto: non ho molto tempo da dedicare a questo incontro. Parlo con A., l'educatrice che tiene il doposcuola dove mio figlio è stato inserito, e L., il suo tutor. Ci siamo già visti all'inizio del percorso e ho la sensazione che ci sia poco altro da aggiungere.

Presento la situazione così come la vedo, come l'ho vissuta in questi mesi. Io non capisco, Gerardo non è uno che fa queste cose, è un bravo ragazzo.

Ne abbiamo parlato, mi ha raccontato i fatti che sembrano un po', non so come dire... la vittima è una che un po' se le cerca, eh! Stuzzica! Poi mio figlio e gli altri sono stati sciocchi, esagerati nella reazione, però non credo che ci fosse cattiveria. (L'operatrice A. racconta alla signora le difficoltà cognitive e comportamentali della vittima).

Ma come? Gerardo, questo cambia tutto: siete matti a prendervela con un ragazzo in difficoltà? Voi lo sapevate che lui ha queste difficoltà? (Il ragazzo annuisce) Oddio, mi vergogno di ciò che ho detto prima, ora sono molto arrabbiata con mio figlio. Non pensavo che arrivassero a prendersela con un ragazzo così, non lo sapevo, non lo immaginavo. Mi viene da piangere e mi vergogno. Il suo gesto, ora ai miei occhi cambia completamente di significato. Avrei voglia di andare a casa a riprendere l'accaduto. Non ho nessuna voglia di andare al concerto, però l'ho promesso all'altro mio figlio e non voglio penalizzarlo."



IL PADRE DI KEVIN: «HO VOGLIA DI RACCONTARMI»

"Arrivo dal lavoro ancora in tuta. Oggi incontro il tutor e l'educatrice del doposcuola dove mio figlio ha svolto il suo percorso. Inizio a parlare io, ho voglia di raccontare, di raccontarmi e di tirare fuori la mia solitudine nella gestione di questo ragazzo che è ben più alto di me, eppure che rimane piccolo e immaturo nei comportamenti. Sono in difficoltà a gestire Kevin, sono solo e spesso sento che mi manca una persona con la quale condividere questa pesantezza. Non so cosa fare, che strategie provare. È un ragazzo difficile, noi siamo distanti e non riusciamo a parlarci, a trovarci. La sua mamma è lontana: noi siamo divorziati da molti anni eppure questa cosa continua a far soffrire Kevin. Non lo so, in realtà, perché lui non me lo dice, ma lo immagino. Comunque non ha scusanti per ciò che ha fatto. Io lavoro molto fuori casa, non ho il tempo di occuparmi anche di questo. Lui dovrebbe lavorare, darsi da fare."

PER CONCLUDERE:

**OLTRE I BUONI E I CATTIVI,
LE PERSONE**

*"Q*uesta esperienza, purtroppo fatta in seguito a un brutto episodio e da molti considerata una punizione, per me è stata molto utile", scrive un ragazzo alla fine del suo percorso di riparazione.

La giustizia riparativa diventa uno strumento importante quando permette di oltrepassare il muro eretto da una visione meramente punitiva e di superare le etichette che innalzano una barriera tra sé e l'altro.

Il suo nucleo centrale è quello di giungere a un dialogo tra chi ha commesso il reato e la sua vittima. Il confine che separa nettamente il mondo dei cosiddetti buoni da quello dei cattivi, comincia a vacillare se si pone al centro dell'attenzione la persona in sé, la sua storia e tutto ciò che si nasconde dietro l'episodio di reato. In un'ottica di riparazione, lavorare con minori rei vuol dire anzitutto fare i conti con le fragilità di ognuno. Si incontrano sentimenti di insicurezza, inadeguatezza, ansia, spesso celati da illusori e distorti modelli di forza derivanti dal contesto sociale, familiare e dal gruppo dei pari, cui il ragazzo si aggrappa col tentativo di farli propri.

Diventa necessario partire da una logica che segue l'importanza del riconoscimento e della valorizzazione dei propri limiti, mediante la possibilità di domandarsi, con l'aiuto di una figura neutra e autorevole, come si è arrivati a quel punto, cosa li ha condotti a quel momento. È importante andare oltre e valorizzare quello che di buono e di bello c'è in questi ragazzi, tenendo al centro la persona e non il suo reato. Mettere al centro i ragazzi vuol dire, per noi adulti, superare i pregiudizi che ci assalgono nel momento in cui leggiamo sulla carta i fatti e il reato commesso. Andare oltre i fatti significa accogliere la persona che si ha davanti, ascoltare ciò che ha da dirci e creare insieme un percorso educativo personalizzato.

Questo porta tutti i soggetti coinvolti in un reato a rivedere i propri schemi culturali e mentali sul tema giustizia, e porta l'intera società ad ampliare il proprio metro di giudizio e ad aprirsi a una presa in carico collettiva, più che mai necessaria nella comunità globale in cui viviamo.

INDICE

PREFAZIONE

*L'impegno della Compagnia di San Paolo
per l'inclusione dei giovani* 3

IN DIALOGO CON
C. MAZZUCATO E G. BERTAGNA 6

CAPITOLO 1

Ricominciamo. Giovani protagonisti del cambiamento 9

IN DIALOGO CON
A. BALDELLI E G. GHIBAUDI 20

CAPITOLO 2

Il percorso educativo: metodologia e pratica 23

IN DIALOGO CON
V. BOUQUIE, L. MIOLANO, A. CHIARLE 29

CAPITOLO 3

L'impatto socio-economico del progetto Ricominciamo 31

APPENDICE

Per un banale scherzo? La parola ai protagonisti 59

